



Pasqua d'altri tempi

L'editoriale

di Tomaso Panu

La Pasqua è tempo di ricordi di anni lontani, quando, ragazzi, attendevamo con ansia la Settimana Santa che preparava la Pasca d'Abrili, detta di li puarili, da non confondersi con la Pasca di Natali, che era pa li prinzipali, o la Pasca di fiori, pa li pastori. Con la Messa del Giovedì Santo iniziava il silenzio delle campane, per rispetto della morte di Cristo. Il loro suono era supplito da una serie di ordigni fonici che annunciavano l'inizio delle sacre funzioni. Il più noto era la zirriola (la garganella), una girella dentata in legno che produceva un ruvido gracidio simile al verso delle rane. C'era anche la matracca, di origine spagnola: una tavoletta di legno in cui erano infisse da una parte e dall'altra due maniglie in ferro che, facendo ruotare la tavoletta, sbattevano su di essa. Il suono delle matracche era accentuato da quello delle taulitti, strumento costituito da tre tavolette lisce, legate da uno spago in modo da lasciare tra di loro la possibilità dell'oscillazione. Prendendo in mano il legnetto centrale per il manico e agitandolo si provocava lo sbattimento dei due legnetti laterali, ottenendo un suono simile a quello delle nacchere. Nei giorni precedenti, si facevano germogliare nei vasi al buio i chicchi del grano che producevano lunghi fili di erba color oro. I vasi venivano esposti in chiesa il Giovedì Santo per ricordare il sepolcro di Cristo. Si chiamavano, appunto, li sippulcri. Per le feste pasquali era usanza fare dei pani di due particolari forme: una a sagoma di bambola e una di gallina che cova. Questi pani venivano arricchiti di uno o due uova ficate nella pasta con la buccia e tenute ferme da trecciuciole di pasta. Il pane a forma di bambola era chiamato franca ed era destinato alle bambine, mentre l'altra forma era chiamata culboni ed era riservata ai maschietti. Il Venerdì Santo era il giorno della processione, con gli incappucciati delle confraternite in testa che salmodiavano gosos simili a questo: Nostra Signora è vinendi/ da Santu Bastianu/ a miccalori in manu - e a lagrimi falendi / Aeti 'istua me' fiddolu?/ Lu so nommu è Salvadori. A conclusione, il rito dello scravamentu, la deposizione dalla croce, vera e propria sacra rappresentazione medioevale. I giorni precedenti la Pasqua erano dedicati alle confessioni e il giorno di Pasqua alla Comunione, alla quale ci si avvicinava digiuni dalla Mezzanotte. Le campane sciolte suonavano a distesa, generando un senso di gioia e di liberazione: Cristo era risorto anche per noi! ■



Pasqua 2017 È RISORTO

Cristo è risorto. Concluso il tempo di quaresima la Chiesa gioisce. L'ascolto assiduo della parola di Dio ha predisposto i cuori ad accogliere l'invito alla conversione per morire al

peccato e risorgere a vita nuova. Da duemila anni l'annuncio della vittoria di Cristo sulla morte è l'impegno di ogni cristiano.

A pag. 3

20 anni di episcopato

Nel 20° anniversario del suo episcopato e 11° di guida della Diocesi di Tempio-Ampurias Monsignor Sebastiano Sanguinetti, in occasione della Pasqua, consegna alla comunità diocesana una lettera pastorale, intitolata "I poveri interpellano la nostra Chiesa". Più che un bilancio vuole essere indicazione della mappa che ha guidato questo episcopato e, con esso, il cammino della Diocesi in questi anni e che vedrà ulteriore incremento nel prossimo futuro. L'orizzonte dentro il quale si muove la lettera, breve nell'estensione, ma densa di preoccupazione pastorale, è la precedente, intitolata "Siamo membra gli uni degli altri" del 2014, che può essere definita la "magna carta" dell'azione del Vescovo Sanguinetti. La nuova lettera si concentra su un'emergenza dalle proporzioni impensabili: quella della povertà, dell'emarginazione, del disagio economico, sociale e morale del territorio. Svoltata determinante, nella spinta che il Vescovo ha dato e intende intensificare per i prossimi anni, è stata la grande crisi economica che ha toccato il nostro territorio negli ultimi 7-8 anni e le due alluvioni del 2013 e 2015, che oltre ai danni materiali e morali arrecati ha contribuito anche a mettere più a nudo una crisi socio-economica fino ad allora non da tutti chiara-

mente percepita. Proprio le due alluvioni sono state, da una parte, un formidabile banco di prova della capacità della Chiesa locale di farsi prossima ai bisogni della gente e, dall'altra parte, hanno anche indicato una rotta dalla quale la Diocesi non può più derogare. La ricca esperienza fatta e le numerose iniziative poste in essere sono un patrimonio che devono diventare sempre più sensibilità comune e partecipata nella comunità diocesana. Poveri, anziani soli, disoccupati, disagio giovanile, immigrati regolari e non, vittime di violenza, soprattutto donne e bambini... sono le grida che si alzano e che non possono rimanere inascoltate. Il Vescovo invita tutti i fedeli a farsi parte attiva nell'ascolto di queste grida e nella possibile risposta condivisa.

Nell'insero centrale



Nuova SerieAut. Trib. Tempio Pausania n. 4
del 21-12-1960Proprietà:
Diocesi di
Tempio-AmpuriasAmministratore
Gavino FancelluDirettore responsabile:
don Giovanni Sini
giannisini55@tiscali.itCondirettore:
Daniela AstaràRedazione:
Franco Fresi
Andrea Muzzeddu
Giuseppe Pulina
Gianni Satta
Pietro Zannoni
Tomaso Panu
Gavino Fancellu**ABBONAMENTI 12 MESI**

ITALIA

ordinario € 20,00
sostenitore € 30,00
benemerito € 50,00

ESTERO

+ spese di spedizione

HANNO COLLABORATOSebastiano Sanguinetti
Gianni Sini - Daniela Astarà
Tomaso Panu - Antonella Sedda
Marella Giovannelli - Paolo Pala
Suor Stella - Danilo Sias
Mario Cannas - Annalisa Atzei
Valentina Forroia - Antonio Impagliazzo
Donatella Sini - Valerio Baresi
Roberto Spano - Giacomo Calvia
Luigi Agus - Maria Antonietta Mazzone**PUBBLICITÀ**

Istituzionali: -20%

Promozionali: -25%

Prima pagina: a modulo € 15,00

Ultima pagina

(solo riquadri settori commerciali)

a cmq € 1,00

a modulo mm 25

x colonna € 1,00

Sconti, non cumulabili, per formato,
frequenza, invito.

I prezzi sono al netto di IVA.

*La Redazione si riserva
la facoltà di rifiutare
inserzioni pubblicitarie*

Direzione Redazione e Amministrazione

Via Episcopio, 7

07029 Tempio Pausania

C. P. 183 - C. C. P. n.11733078

Tel e Fax 079 635790

e-mail: galluraeanglona@tiscali.it

Impaginazione e grafica

GIANNI CARIA

g.caria54@alice.it

Stampa

TAS

P. Niedda sud strada 10 - 07100 Sassari

Tel 079 262221 - 079 262236

Fax 079 262221

e-mail: tipografiatas@gmail.com

Questo numero di Gallura & Anglona
è stato consegnato alle Poste, per la
spedizione, il 12 aprile 2017.**NOTIZIE SUL PAPA****Papa Francesco conquista Milano**

Oltre un milione di fedeli milanesi hanno abbracciato Papa Francesco nella sua visita a Milano lo scorso 25 marzo. Il successore di Pietro si è rivolto agli ultimi, ai sofferenti, è andato a visitare i carcerati, è stato ospite di una famiglia musulmana e poi ha incontrato tutti nello stadio di San Siro. Sui ragazzi ha detto: «Sono sottoposti a zapping continuo, è nostro dovere aiutarli a capire». Riferendosi a loro ha affermato: «No al bullismo».

**Papa Francesco tra le macerie in Emilia**

Continua la visita del Papa alle popolazioni terremotate. Dopo Amatrice, lo scorso mese di ottobre, colpita dal sisma il 24 agosto del 2016, nei giorni scorsi il pontefice si è recato in Emilia per portare speranza alle persone colpite dal terremoto del 20 maggio del 2012. «C'è chi resta intrappolato nelle macerie della vita e chi, come voi, con l'aiuto di Dio solleva le macerie e ricostruisce con paziente speranza» ha detto loro Papa Francesco. L'omelia pronunciata a Carpi, intitolata ai martiri, è stata incentrata sulla sofferenza: «È questo il cuore di Dio: lontano dal male ma vicino a chi soffre; non fa scomparire il male magicamente, ma com-patisce la sofferenza, la fa propria e la trasforma abitandola».

NOTIZIE DAL MONDO**Strage di bambini in Siria**

Raid con i gas sui ribelli. Nella provincia di Idillib il 4 aprile scorso i civili, tra i quali numerosi bambini, sono stati esposti ad agenti tossici. Una scena agghiacciante è stata mostrata al mondo: bambini e adulti stesi per strada, seminudi con gli occhi sbarrati nello sforzo di continuare, invano, a respirare. Mosca parla di gas proveniente da un arsenale ribelle colpito da un bombardamento aereo siriano e smentisce che il regime di Damasco volutamente, abbia attuato l'attacco chimico. Della strage si è occupato anche l'Onu. L'Unicef ha detto: «L'umanità oggi è morta».

Attentato a San Pietroburgo

Una bomba nella metro di San Pietroburgo, in Russia ha sventrato un vagone e causato la morte di 14 persone, decine i feriti. L'attentato si è verificato lo scorso 3 aprile. Il presidente Putin ha parlato subito di terrorismo.

Attentato a Londra

Il terrorismo è tornato a colpire in Europa. Ancora una volta è stato l'Isis a rivendicare l'attentato. Preso di mira questa volta il Parlamento inglese a Londra. Identificato da Scotland Yard l'attentatore, si tratta di Khalid Masood, cittadino britannico di 52 anni. Il bilancio è di 5 morti, tra cui l'attentatore.

NOTIZIE DALLA SARDEGNA**Mons. Sanna confermato arcivescovo di Oristano per altri due anni**

Papa Francesco ha confermato per altri due anni mons. Ignazio Sanna alla guida dell'arcidiocesi di Oristano. È stato lo stesso arcivescovo ad annunciare dalla sua pagina facebook lo scorso 25 marzo. Un breve messaggio nel quale ha ringraziato il pontefice: «Ringrazio il Papa per la fiducia accordatami e chiedo il conforto della preghiera e la condivisione di una nuova passione pastorale. Deus caritas est».

Attentato al sindaco di La Maddalena

«Che inquietante segnale». Ha usato queste parole il sindaco di La Maddalena Luca Montella, per definire l'attentato subito, lo scorso 30 marzo. Ignoti hanno infatti versato dell'acido sull'auto parcheggiata vicino alla sua abitazione. Un'intimidazione condannata da tutti. Dalla sua pagina facebook il primo cittadino si è rivolto ai sindaci, vittime, prima di lui: «Ora capisco». E poi allo Stato: «Con l'aumento della disperazione sociale, il primo a salire sul patibolo è sempre e solo il sindaco».

**Berchiddeddu:
la parrocchia festeggia
100 anni**

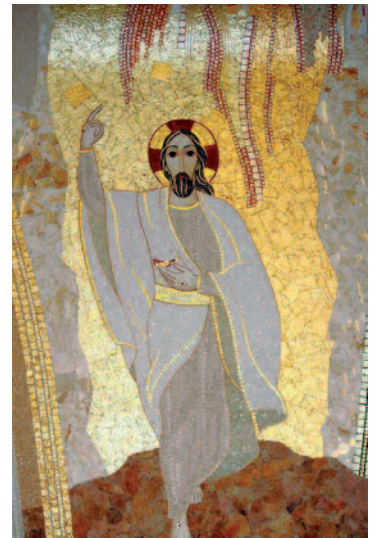
La parrocchia venne istituita da Mons. Carmelo Cesarano il 1° aprile 1917. Affidata al patrocinio della Beata Vergine Maria, onorata come l'Immacolata Concezione, la Comunità parrocchiale comprende: Sa Castanza, Su Carru, Pedru Gajas, Sa Pinneta Noa, Sos Coddos, Su Trainu Moltu, Battista e Mamusi. Per celebrare i 100 anni i festeggiamenti sono iniziati lo scorso primo aprile con la celebrazione presieduta da mons. Corrado Melis e proseguiranno fino all'otto dicembre, festa dell'Immacolata Concezione.

Non è qui, è risorto!

Le mura scrostate e millenarie della vecchia città di Gerusalemme erano ancora addormentate nel silenzio; il chiasso del mercato, le grida del “Crucifige”, il vociio del baratto e il bisbiglio del tradimento aveva lasciato il posto alla malinconia di una notte diversa da tutte le altre. Nelle taverne, nelle vie e nelle stradine semideserte, non si parlava d’altro che di quel gruppo di uomini che tutto d’un tratto, erano fuggiti volatilizati in preda all’angoscia e alla paura. Tutto quel chiasso che per due giorni aveva paralizzato e stordito Gerusalemme ora è nullo. Il silenzio regna! Da lontano le greggi dei pastori di Betlemme, dormono nascoste all’ombra degli ulivi, in lontananza pare udire quel suono di cornamuse che solo 33 anni fa scandivano i primi passi di quell’Uomo, il figlio di Giuseppe il falegname! Ora, mi ritrovo col pensiero, anch’io per quei viottoli in selciato, viottoli bui, silenziosi, dove risuonano ancora le voci dei soldati romani, viottoli dove respirare a pieni polmoni profumi di millenaria civiltà. Anch’io mi sono nascosto dopo aver smarrito le tracce

di quell’Uomo che aggrappato a una croce, saliva, solo, verso quella collina, piccola e calva tanto da assomigliare a un teschio. Sulla collina/teschio hanno issato la croce dove penzolava il capitano di una ciurma di folli che aveva osato sfidare le tradizioni millenarie di scribi e farisei. Solo, appeso ad una croce con la compagnia di una donna (sua madre) e di un amico, a sfidare la derisione e gli insulti dell’umanità. Tutti gli amici erano fuggiti, terrorizzati! È ancora notte fonda, ma già in due, tre case di Gerusalemme c’è qualcuno sveglio, in movimento, sono le donne indaffarate. Il gallo accetta la sfida che ha sentito provenire dall’altra sponda del Cedron, e sarà reso immortale dall’infedeltà di Pietro. Siamo quasi all’aurora di un mattino ebraico, tre donne, da tre tratturi diversi si trovano all’incrocio, tutte con una sola domanda: «Chi toglierà per noi la pietra dal sepolcro?» Hanno paura, ma non tremano, sono terrorizzate, ma non si dimenticano di amare. Corrono frettolose, più indietro, c’è quel manipolo di fuggiaschi del Venerdì San-

to, i primi sacerdoti dell’umanità, coloro che non hanno retto il peso dell’attesa: Pietro e Giovanni, poi Giacomo di Zebedeo, Andrea, Filippo, Bartolomeo ecc. Al sepolcro trovano una domanda che è una risposta: «Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?» Maria, la madre, l’avevo lasciata lassù, ieri sera con tra le braccia l’Amore deriso, sbeffeggiato, crocifisso. Una madre con gli occhi pieni di lacrime, ma con una serenità sconvolgente, incanta la sua folle attesa. Alla quale la folla chiede: «Raccontaci Maria - si interroga la liturgia dell’antica sequenza - che hai visto sulla via? - e lei donna del Venerdì Santo esclama: “La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto. Cristo mia speranza è risorto e vi precede in Galilea”». Di fronte alla tua superba grandezza, Maria mi inchino perché io sono “uomo del Sabato Santo” fatico ad abitare i Venerdì Santi della storia. Aiutami, Maria, a testimoniare a tutte le famiglie che incontro, ai volti giovani che tentano di spiccare i voli nella vita, a coloro che, in compagnia di Cristo, si inerpicano



lungo il sentiero ostico della vita, a chi ha responsabilità politiche, civili ed educative, a chi seppur lontano, porta nel cuore il fascino e la semplicità della nostra terra, ai tanti che sono lontani dalla fede, a testimoniare con gioia la Risurrezione di tuo Figlio. Allora a tutti davvero un augurio un po’ “scomodo”: «Perché cercate tra i morti Colui che è vivo? Non è qui, è risorto». Serena e felice Santa Pasqua di Risurrezione. ■

Uovo o Colomba? E il Lunedì dell’Angelo?

Che domande, quale problema, quale importante assillo, anche a Natale dobbiamo impegnarci a scegliere tra Panettone e Pandoro. Ma a Pasqua? Uovo o Colomba? Tutte e due sono già in bella vista e in esposizioni magistrali sui banconi degli ipermercati, ma anche nel piccolo market sotto casa. Uova di cioccolato e colombe farcite nel modo più strano e gustoso! Ma da dove arriva questa tradizione dell’uovo di Pasqua? L’uovo in realtà da sempre ha un grande valore simbolico. Si pensi solo che gli antichi persiani, egizi e greci lo consideravano come segno di vita e sacralità. Il cristianesimo, fin dai primi secoli, ha ripreso questo simbolo della tradizione antica. L’uovo, assomiglia a un masso inerte ma in realtà racchiude al suo interno una vita pronta a nascere e fiorire. È divenuto simbolo della Risurrezione, richiamando un po’ il sepolcro del Cristo in cui avvenne la Risurrezione. Qualche piccola ricerca ci indica che, già nel medioevo, in particolare in terra di Germania si hanno testimonianze dell’usanza di do-

nare in occasione della Pasqua uova bollite e decorate, mentre i ricchi si donavano uova d’oro artisticamente cesellate e lavorate. Il primo uovo con sorpresa risale al 1883, quando lo Zar Alessandro III incaricò il maestro orafo di corte di preparare un uovo di Pasqua da donare alla Zarina Maria, sua moglie. Dalle mani dell’artista fu forgiata una meraviglia! Oggi l’uovo di cioccolato, grande o piccolo, prodotto in serie o artigianale con sempre una bella sorpresa, costituisce una bella tradizione, gustosa per grandi e piccini. Più recente è la colomba pasquale che risale al 1930 circa, quando degli imprenditori lombardi pensarono ad una specie di panettone pasquale. Spigliando però nella storia, quella fatta soprattutto di curiosità, scopriamo che anche la colom-



ba vanta origini più antiche, che si perdono nella leggenda. Si narra che un re longobardo impegnato nell’assedio di una città (Pavia) vicina al suo regno, si vide offrire in dono dagli assediati un dolce a forma di colomba in segno di pace. Il Lunedì dell’Angelo e/o Pasquetta è una tradizione diffusa soprattutto in Italia e non appartiene al calendario liturgico, infatti il lunedì di Pasqua è per la Chiesa “lunedì fra l’Ottava di Pasqua”. Come tutti sanno il Lunedì dell’Angelo, da noi, è un giorno di festa che, meteo permettendo, generalmente si trascorre con parenti e amici nella tradizionale gita, o scampagnata, picnic sull’erba e attività all’aperto. Sull’origine di questa festa si trovano indicazioni anche il nuovo Testamento. I discepoli di Emmaus, infatti, mentre era-

Nell’illustrazione, il primo capitolo di Bereshit (Genesi) scritto su un uovo. Museo di Gerusalemme

no per la strada verso Gerusalemme, incontrano il Signore appena risorto. Per ricordare quel viaggio, quasi imitando i due discepoli si trascorrerebbe il giorno di Pasquetta fuori casa. Nel Vangelo, invece troviamo Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome che andarono al sepolcro. Vi trovarono il grande masso che chiudeva l’accesso alla tomba spostato, smarrite e preoccupate, cercando di capire cosa fosse successo, quando apparve loro un angelo che disse: “Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui! È risorto come aveva detto, venite a vedere il luogo dove era deposto”. E aggiunse: “Ora andate ad annunciare questa notizia agli Apostoli”, ed esse si precipitarono a raccontare l’accaduto agli altri. La tradizione ha spostato questi fatti dalla mattina di Pasqua al giorno successivo (lunedì), forse perché i Vangeli indicano “il giorno dopo la Pasqua”, anche se evidentemente quella a cui si allude è la Pasqua ebraica, che cadeva di sabato. ■

Cuglieri, un seminario sulla lettera apostolica "Humanam Progressionem"

di Antonella Sedda

Si è tenuto sabato 18 marzo, presso l'ex Seminario regionale di Cuglieri, il seminario formativo organizzato dalla delegazione regionale Caritas Sardegna sulla Lettera apostolica "Humanam Progressionem" in forma di "Motu proprio" di Papa Francesco, con la quale si istituisce il Dicastero per il servizio dello Sviluppo Umano Integrale. In quest'ultimo sono confluite le competenze di quattro Pontifici Consigli: Giustizia e Pace, "Cor Unum" della pastorale per i migranti e quello della pastorale per operatori sanitari. Nel testo il Papa esprime l'intento di richiamare tutta la Chiesa a prestare maggior attenzione verso l'uomo con tutte le sue fragilità personali, sociali e culturali. Un'occasione propizia dunque, che ha coinvolto gli operatori Caritas, e tutti coloro che stanno lavorando, nelle diverse parrocchie e diocesi, nei vari ambiti delle Pastorali della Carità, Sociale e del Lavoro, delle Comunicazioni, dei Migranti, della Salute e gli Uffici Missionari. Presenti all'incontro anche alcuni rappresentanti dell'Unitalsi e dell'Ofital. Sono convenuti, mons. Giovanni Paolo Zedda, vescovo delegato dalla Conferenza Episcopale Sarda per il servizio della carità, il sindaco di Cuglieri Giovanni Panichi; ospiti d'eccezione mons. Giampietro Dal Toso, segretario delegato del nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale e mons. Angelo Bazzari, direttore della Caritas Ambrosiana e presidente della Fondazione Don Gnocchi che hanno esposto le

loro preziose ed esaurienti relazioni. L'apertura dei lavori è stata affidata a don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana di Cagliari, che ha spiegato le ragioni della scelta della sede di Cuglieri: «È qui che la Chiesa sarda ha un pezzo di cuore, e dove si sta portando avanti da anni un importante progetto, "Un ponte sul Mediterraneo", con il comune oristanese, in sinergia con la regione». Dopo la preghiera iniziale, mons. Zedda ha coordinato i lavori. Mons. Dal Toso ha offerto una prima lettura degli aspetti ecclesiastico-canonici della Lettera, scoprendone le prospettive pastorali e si è basata sui punti salienti di costruzione e organizzazione del nuovo Dicastero. La sintesi del lavoro ha portato alla riflessione sulla questione antropologica (tanto cara a Papa Francesco), sulla dimensione sociale e pa-

storale, ovvero sul soggetto dell'attività caritativa (la Chiesa) e sull'oggetto (la persona), due binomi interdipendenti in quanto è dal soggetto operante che dipende la caratterizzazione dell'azione che si fa, la Chiesa da parte sua deve invece prestare attenzione alla dignità della persona in tutta la sua totalità (anima e corpo) e aiutare l'uomo nella sua più grande sfida: la solitudine. È necessaria allora l'apertura verso l'altro, perché nella relazionalità l'uomo può dispiegare tutte le sue potenzialità e far emergere il bello che porta dentro, mettendo in gioco il suo desiderio di amore autentico, in un cammino che lo libera dall'egoismo e lo conduce all'Amore. «È questa - ha detto il vescovo concludendo - la finalità suprema dello sviluppo personale, la chiave per poter comprendere il nuovo Dicastero».

Mons. Bazzari ha parlato del dolore infantile innocente e della sofferenza del giusto, sottolineando la centralità della carità e della giustizia, in un rapporto di interdipendenza. «La carità - ha affermato - non è solo filantropia, mecenatismo, ma è il respiro di Dio, l'ennesima potenza, la Misericordia, amore al fratello; in virtù di questo, la giustizia diventa allora l'amore dei diritti per i fratelli. Da qui l'invito a guardare "oltre", a trovare risposte, a migliorare e rigenerare la nostra fede in Cristo, a comprenderne il mistero della sofferenza e del dolore umano che, come riteneva don Gnocchi, «si può comprendere solo con la sofferenza dei bambini», icona del dolore innocente così che «chi riesce a sublimare le sofferenze degli innocenti è in grado di consolare le pene di ogni uomo umiliato dal dolore». ■



Un momento del seminario a Cuglieri



Olbia, grande partecipazione alla giornata per la consapevolezza dell'autismo

Si è svolta anche a Olbia, lo scorso 2 aprile, la giornata dedicata all'autismo, organizzata in città dall'associazione Sensibilmente Onlus. Una giornata preceduta da proiezioni, reading letterari, eventi sportivi, laboratori musicali e di danza. Un modo per conoscere il mondo dello spettro autistico, le sue particolarità e le possibilità di in-

tegrazione. Per l'occasione la Gallura si è colorata di azzurro, le vetrine dei negozi, adobbate con palloncini colorati hanno richiamato l'attenzione su questo disturbo del neurosviluppo caratterizzato dalla compromissione dell'interazione sociale e della comunicazione. Un disturbo sempre più diffuso e di cui ancora la medicina e la scienza non ne

conoscono le cause. «La città ancora una volta ha risposto con un entusiasmo che ci commuove, che ci fa pensare che questo è il luogo giusto per coltivare la cultura della diversità, dell'accoglienza, della vera inclusione sociale». Hanno commentato Veronica Asara e Federico Filigheddu, presidente e vicepresidente di Sensibilmente Onlus. ■

L'intervista

di Daniela Astarà e Gianni Sini

Mons. Emery Kabongo (segretario personale di Papa Wojtyła):

Vi racconto chi era San Giovanni Paolo II



Mons. Emery Kabongo con San Giovanni Paolo II

Mons. Emery Kabongo, classe 1940, arcivescovo della Repubblica Democratica del Congo, è stato per cinque anni, dal 1982 al 1987, segretario personale di Papa Wojtyła, San Giovanni Paolo II. Era al suo fianco anche durante il secondo attentato che subì, il 12 maggio 1982

quando a Fatima un prete spagnolo, Juan María Fernández y Krohn, tentò di colpirlo con una baionetta. A distanza di un anno da quello in piazza San Pietro il 13 maggio 1981 quando Ali Ağca, lo ferì gravemente. Attualmente vive nel palazzo della Canonica a Roma, a stretto contatto con Papa Francesco. Lo incontriamo a Olbia nella chiesa di Nostra Signora de La Salette. L'occasione è l'ordinazione presbiterale di Fra Giuseppe Pipitone. Mons. Kabongo è amico della comunità di cui Fra Giuseppe è membro, i piccoli frati e le piccole suore di Gesù e Maria, fondate da Fra Volantino Verde. E proprio questa amicizia lo ha portato in Sardegna e in Gallura. La Santa Messa da lui presieduta in occasione del triduo di preparazione per l'ordinazione è stata l'occasione per raccontare ai fedeli la sua vita al fianco di un Santo. Con semplicità e tanta umiltà, mons. Kabongo ha parlato di Giovanni Paolo II come di una «persona molto buona, che chiedeva le cose sempre con delicatezza, generoso con tutti, e attento alle cose concrete della vita».

d'anni dopo mi chiamò per aiutarlo come segretario personale assieme al cardinale Stanislaw Dziwisz. Accettai e trascorsi cinque anni al suo fianco».

In che modo, secondo lei, ha realizzato la sua santità?

«Sicuramente nella sofferenza, poi ha perdonato i suoi nemici. Aveva grande rispetto per l'Eucaristia. Celebrava la Messa tutte le mattine alle sette con i due segretari e diversi gruppi che venivano per l'occasione. Si preparava sempre alla celebrazione, la viveva con intensità e poi al termine si fermava per il ringraziamento. Credeva nella presenza reale di Cristo nell'eucaristia. Era per lui, come si legge nel Catechismo della Chiesa Cattolica: "Fonte e culmine di tutta la vita cristiana". Si confessava ogni settimana. Poi era un uomo di relazione, aveva molti amici. Aveva sempre un grande rispetto per l'uomo, non faceva passare un bambino senza dargli un bacio. Era voluto da tutti, anche dai delinquenti».

Parliamo degli attentati che ha subito.

Ci racconti come ha vissuto quei momenti.

«Il primo attentato, quello compiuto in piazza San Pietro da Ali Ağca, l'ho saputo dalla tv. Ricordo di aver pensato: "Inizia male". Il secondo meno conosciuto ero con lui a Fatima. Un prete lo voleva ammazzare, il Papa invece voleva benedirlo. Lui si meravigliava che un prete lo volesse uccidere».

Sapevate che c'erano persone che desideravano la morte di Papa Wojtyła?

«Noi sapevamo che volevano uccidere il Papa. Tutti i Papi sono in pericolo».

Come valuta l'operato di Papa Francesco?

«È una persona semplice, non ha mai vissuto in episcopio e adesso vive a Santa Marta. Credo che ogni Papa sia provvidenziale al suo momento. Paragonarli si può, ma dopo la morte di entrambi». ■



Mons. Emery Kabongo



Mons. Emery Kabongo a Olbia prima dell'ordinazione di fra Giuseppe Pipitone con i vescovi Corrado Melis e Sebastiano Sanguinetti

A Olbia l'Archivio Mario Cervo: un patrimonio unico al mondo, una risorsa da sostenere

di Marella Giovannelli

La cultura è un bene comune e primario, come l'acqua: i teatri, le biblioteche, i musei, i cinema sono come tanti acquedotti." Con questa frase di Claudio Abbado, Velia e Ottavio Cervo hanno salutato i numerosi sostenitori che, lo scorso 18 marzo, hanno affollato la sala dell'Archivio "Mario Cervo". Hanno poi illustrato a grandi linee il ricco programma di manifestazioni che si svolgeranno nei prossimi mesi. L'Archivio, situato in via Grazia Deledda, a Olbia, costituisce la più importante collezione al mondo dedicata alla musica sarda. Seguendo la passione e la volontà del compianto Mario Cervo, i familiari hanno trasformato il sogno del patriarca in una splendida realtà. Qui è custodita gran parte del materiale fonografico edito con dischi di artisti sardi risalenti ai primi anni del '900 mentre sono datati 1922 quelli relativi al repertorio tradizionale sardo. Si tratta di oltre 6000 supporti catalogati e ordinati dall'etnomusicologo Paolo Angeli; un lavoro prezioso reso possibile anche gra-



zie all'intervento dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico. Ottavio Cervo ha ricordato che i tesserati "sono la base delle nostre iniziative. Decine di concittadini e appassionati di musica sarda, come soci ordinari, ci sostengono con un contributo annuale di 20 euro. Tra le novità del 2017 c'è il progetto Centopercento nato dalle richieste di alcuni amici che hanno deciso di sostenere l'Archivio in modo più consistente. Per avere una discreta autonomia finanziaria che ci consenta la gestione dell'Archivio e l'organizzazione degli eventi, puntiamo ad avere 100 soci con quote annuali da 100 euro. All'interno delle nostre serate, concerti, spettacoli, presentazioni di libri ed eventi culturali di vario tipo, i nostri Soci Cen-

topercento, contattati individualmente tramite SMS, hanno un posto riservato e un accompagnatore. Ricevono in anteprima la nostra newsletter che li informa delle nostre iniziative con il dovuto anticipo". All'incontro-aperitivo, coordinato da Tommy Rossi, hanno partecipato diversi artisti e tanti amici dell'Archivio, frequentatori abituali delle serate organizzate nel magnifico giardino con palcoscenico, parte integrante della struttura. Ottavio e Velia Cervo hanno ricordato che "lo scorso anno abbiamo organizzato 18 eventi, per un costo totale di 20 mila euro. Queste spese vanno ad aggiungersi a quelle affrontate dall'Archivio per la normale attività di gestione, catalogazione e digitalizzazione di una mole im-

mensa di materiale che, tre volte alla settimana, è a disposizione del pubblico". I contributi dei sostenitori privati e pubblici sono quindi fondamentali per garantire il mantenimento e l'operatività dell'Archivio. Il calendario delle manifestazioni prenderà il via il prossimo aprile con due incontri finalizzati all'integrazione multirazziale e alla conoscenza delle diverse culture. Seguiranno escursioni in collaborazione con altre associazioni, concerti con artisti di rilievo, serate di poesia, presentazioni di libri con autori di primo piano nel panorama nazionale, spettacoli teatrali e iniziative culturali di grande spessore e sicuro richiamo. Il programma dettagliato sarà comunicato nelle prossime settimane. ■

Mirko Idili confermato segretario generale della Cisl Gallura

Mirko Idili ha ottenuto il secondo mandato consecutivo durante il congresso provinciale che si è svolto lo scorso 1 aprile nell'hotel Doubletree by Hilton di Olbia e rimarrà in carica fino al 2021. Durante il dibattito è stato lanciato anche il "Patto per la Gallura" che ha trovato un fronte unito per ottenere una forma di governo adatta per il nordest della Sardegna. A completamento della segreteria sono stati eletti anche Rosa Casto, riconfermata nel ruolo, e Masino Fresi che prende il posto di Alberto Farina, da sempre colonna portante della Cisl gallurese: Farina proseguirà la sua attività nel sindacato in qualità di segretario generale della Fe-

derazione dei pensionati in Gallura; il suo saluto alla segreteria generale provinciale è stato accolto con commozione da Idili.



Mirko Idili

Arzachena, un convegno per riflettere sul prossimo

L'incontro è stato organizzato dagli insegnanti di religione del liceo

Si è parlato di educazione all'accoglienza e al sostegno agli immigrati, della piaga del commercio illegale di organi e della tratta degli esseri umani, nei giorni scorsi, ad Arzachena, nel corso del convegno organizzato dagli insegnanti di religione del liceo di Arzachena. 250 ragazzi delle terze, quarte e quinte del liceo e della scuola alberghiera. L'incontro ha visto la partecipazione di Anna Maria Fantauzzi, antropologa dell'Università di Torino, e del sottotenente della marina Bonfio rientrato da una esperienza a Lampedusa. Don Romolo Fenu, nella veste di moderatore del dibattito ha

sottolineato «l'importanza di scegliere, di scegliere il bene e di farlo subito. Di non perdere tempo nello scegliere il bene, la carità, la vita, e questa difenderla sempre». Particolarmente emozionanti e formative le testimonianze, intervallate dalla proiezione di video e foto molto toccanti sul commercio illegale di organi e sugli sbarchi, ma anche sugli interventi della capitaneria per il salvataggio dei migranti. Gli organizzatori hanno spiegato che il convegno è stato organizzato nell'ambito di un percorso fatto di tre incontri, finalizzati alla «crescita con i ragazzi e per i ragazzi».

Olbia, al via la riqualificazione della sponda sud

In arrivo quasi 16 milioni di euro di fondi europei

L'Amministrazione Comunale, in sincronia con la Regione Sardegna, ha approvato l'Intervento Territoriale Integrato (ITI) Olbia "Città Solidale Sostenibile e Sicura". Parte così l'Agenda Urbana di Olbia, la risposta alla programmazione europea dove le città occupano un posto centrale per sviluppo e la coesione economica e sociale, attraverso progetti di rigenerazione urbana e di inclusione sociale. Il Comune di Olbia partendo dal Piano Strategico "Olbia Città d'Europa" e dall'Accordo di Collaborazione siglato l'11 aprile 2016, ha avviato e condiviso un'attività di co-progettazione con il Centro Regionale di Programmazione a partire dal 9 novembre 2016, per i quartieri di "Poltu Quadu" e "Sacra Famiglia". «La vocazione dell'intervento integrato è il principio di coesione territoriale, costituita dall'approccio "place-based", ovvero che parte dall'attenzione alla specificità dei luoghi e delle aree fragili - ha detto il sindaco Settimo Nizzi. L'ITI Olbia

così approvato verrà "sigillato" giovedì 13 Aprile alle ore 11.30 presso il Museo Archeologico di Olbia con la sottoscrizione dell'Accordo di Programma che vale 15 milioni e 796 mila euro. Si tratta prevalentemente di fondi europei, uno stanziamento vitale per la nostra città proprio perché permetterà di intervenire in opere di grande importanza per lo sviluppo socio-economico». Cinque i campi di Azione, a partire dalla riqualificazione naturalistica-ambientale con il "Parco urbano costiero/marino", alla realizzazione del percorso ciclopedonale, per proseguire sull'Azione 2 dedicata all'inclusione sociale, la nascita del "Community Hub", passando per l'Azione 3 sulla valorizzazione culturale-artistica ricreativa (MusMat; rifunzionalizzazione del Teatro Michelucci e la nascita di



una biblioteca artistico-musicale internazionale) per arrivare al campo di Azione 4 dedicato interamente all'inclusione attiva, con i percorsi di cultura d'impresa e di aiuti all'occupazione. «Desidero ringraziare - conclude il Primo Cittadino - in primo luogo l'Assessore Regionale alla Programmazione Raffaele Paci,

che ha costantemente seguito le fasi della progettazione, lo staff di co-progettazione del Centro Regionale di Programmazione, lo staff Autorità Urbana e tutto il personale del Comune di Olbia che, grazie alla propria dedizione e al proprio lavoro, hanno fattivamente contribuito al buon esito dell'intervento». ■



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2017

QUEST'ANNO VINCONO TUTTI.

Dal successo di ifeelCUD nasce **TuttixTutti**, il concorso che dà forza a chi aiuta gli altri. Iscriviti la tua parrocchia e presenta un **progetto di solidarietà** per la tua comunità. I migliori potranno **vincere fondi** per realizzarlo. E organizza un **incontro** per formare la tua comunità sul sostegno economico alla Chiesa: noi li sosterranno tutti con un contributo. Informati su tuttixtutti.it **Parlane col tuo parroco, iscriviti la tua parrocchia.**



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

Il comune ha inserito le celebrazioni nel regolamento delle manifestazioni da finanziare

Settimana Santa a Olbia, un laico commenterà S'Isravamentu

L'antropologo Bachisio Bandinu parlerà in "limba"

Una tradizione antica, che affonda le sue radici a oltre cinquecento anni fa. È il rito di pietà popolare de S'Isravamentu, custodito per tutta la città di Olbia dalla confraternita di Santa Croce. Un gruppo di uomini e donne che, con fede e impegno, si tramanda negli anni il compito di animare le celebrazioni della Settimana Santa, il cui culmine è S'Isravamentu. Una tradizione particolarmente amata da tutta la città che la vive sempre con partecipazione e coinvolgimento.

Da quest'anno poi, gli antichi riti entrano nel regolamento comunale, come eventi culturali da finanziare e promuovere, alla stregua di San Simplicio. Lo ha annunciato l'assessore alla cultura Sabrina Serra nel corso della conferenza stampa di presentazione delle celebrazioni che si è svolta nella sacrestia della chiesa di San Paolo. Ma la novità l'ha annunciata il parroco, don Gianni Satta: «Per la prima volta un laico, l'antropologo Bachisio Bandinu, salirà sul pulpito e commenterà gli

avvenimenti della passione di Cristo e porta così a compimento quello che è il senso della pietà popolare secondo il Concilio Vaticano II. Che un laico venga invitato e accolga l'invito, penso sia un'offerta di crescita della fede per tutti, perché nella storia della confraternita si giunge così in un doppio binario, da una parte c'è la scena, l'azione, e dall'altra c'è la parola che mancava, un veicolo per rendere più coscienti i laici della loro vocazione cristiana.

Insomma, c'è una portata culturale, storica e identitaria dell'evento». Protagonista delle celebrazioni sarà, come ogni anno anche la Confraternita di Santa Croce, una realtà importante e storica per Olbia, la cui costituzione risale al 1502. Nel corso dell'incontro, il priore, Paolo Budroni ha rivolto un invito alla città: «Siamo una bella realtà, ma piccola, siamo 30, tra confratelli

e consorelle, le porte della nostra confraternita sono aperte a tutti, desideriamo che la ricchezza del nostro patrimonio culturale si diffonda anche tra i giovani».

Ecco il programma del triduo pasquale: giovedì Santo alle 18 ci sarà la Messa "In cena Domini" con la lavanda dei piedi, la reposizione e l'adorazione del Santissimo Sacramento. A seguire alle 21, l'incontro tra la Vergine Addolorata e gli strumenti della Passione con partenza dalla parrocchia Primaziale di San Paolo apostolo. Venerdì Santo la celebrazione della Passione del Signore sarà alle 18. Alle 21, poi, il racconto, la deposizione dalla Croce, S'Isravamentu e la processione del Cristo morto. I canti saranno animati dal "Coro Olbia Folk Ensemble". Sabato Santo alle 23 la Veglia Pasquale. Domenica di Pasqua la Santa Messa è alle 10. Al termine della Messa, ci sarà la distribuzione del pane Pasquale. Alle 11 e 30 la processione di "S'Incontru" di Cristo Risorto con la Madonna, Regina Coeli Laetare. Le altre Sante Messe saranno celebrate alle 12 e alle 19. ■

Un momento della conferenza stampa. Da sinistra Paolo Budroni, don Gianni Satta e l'assessore Sabrina Serra



S'Isravamentu

Don Paolo Pala: «Un'esperienza ecclesiale piena nella cattedrale greco cattolica in Romania»

«Ho vissuto una giornata intensissima, colma di bellezza e di affetti naturali e soprannaturali». Racconta così, don Paolo Pala, rettore del seminario minore della diocesi di Tempio-Ampurias, la giornata trascorsa, lo scorso 25 marzo nella città di Clj Napoca, in Romania, in compagnia dei fratelli della Chiesa greco cattolica di Roma. «Ho iniziato col conoscere don Gianfranco, parroco a Roma, impegnato nella cura pastorale di una grande parrocchia e ho proseguito la serie di incontri con la conoscenza di padre Olivo, gesuita missionario e di Bogdan nostro fedele e solerte autista. Verso le 10.30 abbiamo iniziato la divina liturgia, la cattedrale greco cattolica era gremita e compo-

sta. Il vescovo Florentin ci ha condotti all'interno di una splendida, solenne e numinosa liturgia... era veramente immagine dello splendore del Cristo offerto e offerente, espressione di una Chiesa che tanto ha sofferto durante la persecuzione comunista, affrontando con dignità il buio di una clandestinità catacombale. Abbiamo vissuto un bellissimo pranzo consumato con l'olio della vera fraternità sacerdotale, senza cricche e sciocchezze. Una full immersion in una spiritualità e cultura nobili e forgiate nel crogiuolo del costante confronto multiculturale e pluriconfessionale. Ho ricevuto in dono una moneta del '500 che racconta della Transilvania dominata dal regno di Ungheria;

il conio riporta l'immagine della Madonna, quasi a dirci che la sua intercessione è sempre spesa per noi. Auguri

carissimi don Claudiu George Tutu, amico e collaboratore prezioso della nostra diocesi. Don Paolo Pala». ■

A sinistra don Claudiu George Tutu



+ SEBASTIANO SANGUINETTI

**I POVERI
INTERPELLANO LA NOSTRA CHIESA**



**LETTERA ALLA CHIESA DI TEMPIO-AMPURIAS
NEL XX DI EPISCOPATO**

I POVERI INTERPELLANO LA NOSTRA CHIESA

*Carissimi fratelli nel sacerdozio
Fratelli, sorelle e figli tutti nel Signore,*

nel clima liturgico del Giovedì Santo e del Triduo Pasquale sento forte il bisogno di scrivervi questa lettera per comunicarvi sentimenti, ricordi, auspici e intendimenti che in questa speciale circostanza non posso tenere solo per me.

UN ANNIVERSARIO PERSONALE, MA NON SOLO...

Il Giovedì Santo e La Santa Pasqua di quest'anno hanno per me un significato particolare. Da sempre, fin dalla nascita, avvenuta nel Giovedì Santo del 1945, il Triduo Pasquale ha segnato profondamente la mia vita, guidandone misteriosamente il corso. Il Giovedì Santo di 20 anni fa, inoltre, venivo nominato vescovo di Ozieri. Ancora, il Sabato Santo di 11 anni fa ricevevo la bolla pontificia di trasferimento a questa Chiesa di Tempio-Ampurias.

Con il passare degli anni ho avuto sempre più chiara la percezione che davvero il Signore mi abbia chiamato "fin dal grembo di mia madre" (cfr *Gal. 1, 15; Ger. 1,5; Is. 49,1*). E la luce della Pasqua, senza volerlo, è stata il faro che mi ha guidato fino a questo momento.

Ho sempre vissuto questi anniversari nell'intimità della mia preghiera e nel personale rendimento di grazie al Signore per i chiari segni del suo infinito amore che sempre mi ha riservato, sopperendo a tutte le mie fragilità e incompiutezze.

Tuttavia, i 20 anni di episcopato e gli 11 anni di ministero tra di voi mi portano a non tenere solo per me questo momento, ma a condividere con voi la stessa preghiera, lo stesso rendimento di grazie, gli stessi sentimenti e gli stessi auspici per gli anni che ancora il Signore vorrà consentirci di condividere.

Non vi è in me alcuna intenzione di tracciare bilanci. Sarebbe fuori luogo per almeno due ragioni. Prima di tutto perché il ministero presbiterale ed episcopale non è riconducibile ad alcuna catalogazione o categoria umana, essendo soltanto mediazione dell'unica azione che è propria dello Spirito del Signore. Lui e solo Lui è il datore di ogni grazia e l'artefice di ogni salvezza. In secondo luogo, perché l'elenco delle cose fatte rischierebbe di tralasciare quelle non fatte o fatte male. Per cui, è bene porre tutto nelle mani e nel cuore del Signore, perché solo Lui sa vedere e giudicare, e soprattutto solo Lui sa essere benevolo e indulgente per le tante omissioni.

Vi è, piuttosto, il bisogno di ricordare a me e a voi, per fissarla nella mente e nel cuore, la strada maestra, il filo conduttore che ci ha guidati in tutti questi anni, per essere, ed esserlo sempre di più, Chiesa, Chiesa di Cristo, così come è nel Suo cuore.

Il pensiero, a questo punto, va a quanto ci dicemmo il giorno del mio ingresso in Diocesi: *“Noi siamo Chiesa della Trinità!”* Non solo perché dal cuore della Santissima Trinità siamo nati, ma perché del mistero trinitario siamo impastati, che è mistero di amore e di comunione. L'amore e la comunione sono la nostra stessa carne, il nostro essere profondo, la nostra natura, la ragione e il contenuto della nostra missione.

Tutto questo ho cercato di dire nella lettera pastorale **“Siamo membra gli uni degli altri”**, alla quale stiamo ispirando il progetto pastorale di questo quinquennio.

Vi scrivo non per ridire ciò che in essa ho già detto, ma per sottolinearne la linea ispiratrice e ad essa riferirci nell'attuazione dei percorsi pastorali in essere.

Ebbene, la linea ispiratrice può essere individuata attorno a due icone a me molto care: la **dimensione trinitaria della Chiesa** e la **Lavanda dei Piedi** del mio stemma episcopale, vero rito esplicativo di Cristo nell'Ultima Cena, che voi avete voluto riprodurre nel Pastorale che mi regalaste per il mio ingresso.

Nella Lettera Pastorale citai le parole di San Cipriano che definisce la Chiesa *“popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”*¹ e del Concilio Vaticano II che, ispirandosi a San Cipriano, parla della Chiesa come *“comunità che nella molteplice e variegata diversità dei figli di Dio è chiamata a vivere l'unità della stessa fede e dello stesso Spirito e ad essere nel mondo “sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”, “Popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”, comunità che nella molteplice e variegata diversità dei figli di Dio è chiamata a vivere l'unità della stessa fede e dello stesso Spirito e ad essere nel mondo “sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.”*² Ed io aggiungevo: *“Se Dio è amore, e l'amore che è Dio è relazione tra le Tre Persone divine in un contesto di unità sostanziale, la Chiesa, così come l'universo e soprattutto la creatura umana, è figlia di quell'amore, e in quanto figlia trova nella S. Trinità la sorgente che continuamente l'alimenta, della Trinità è immagine, icona a cui si ispira, della Trinità è manifestazione e la Trinità, infine, è la mèta verso cui tende il suo cammino terreno, il porto, l'approdo finale della storia.”*³

Se questo è il mistero profondo della Chiesa, non è difficile vedere nella Lavanda dei Piedi agli Apostoli da parte di Cristo l'icona rivelativa ed attuativa della Chiesa trinitaria. Questa, o è “Chiesa col grembiule”, come la definì Monsignor Tonino Bello, chiesa che si fa serva dell'uomo, che si prende cura dell'uomo, di ogni uomo, a partire da quello più debole, che si china sulle ferite dell'umanità e si sporca le mani, capace di annunciare e vivere nel quotidiano il Vangelo della carità, o non è la Chiesa di Cristo.

Questa è la linea maestra che ho cercato di seguire insieme a voi fin dal giorno del mio arrivo tra voi, con nel cuore il monito di un grande Padre della Chiesa: *“Il Signore ha esplicitamente detto che la sollecitudine per il suo gregge era una prova di amore verso di lui.”*⁴

Sono stato confortato e incoraggiato negli ultimi quattro anni dal provvidenziale magistero di Papa Francesco, che non cessa ogni giorno di spingerci in questa direzione. Magistero, che sempre più

¹ S. Cipriano, *De Oratione dominica*, 23

² Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 1

³ Sebastiano Sanguinetti, *Siamo Membra gli uni degli altri*, n. 37

⁴ S. Giovanni Crisostomo, *De sacerdotio*, 2,4

è venuto delineandosi come fortemente incentrato sul messaggio della **misericordia**, pilastro portante, vera architrave della vita e della missione della Chiesa, consegnatoci in modo solenne e impegnativo con il Giubileo Straordinario.

LA LAVANDA DEI PIEDI, ICONA RIVELATIVA E ATTUATIVA DELLA CHIESA TRINITARIA

Per condividere con voi i pensieri che mi sommergono in questo momento, non posso non partire dal racconto evangelico dell'Ultima Cena, nella duplice versione con cui ne parlano i Sinottici e San Giovanni.

I Sinottici si soffermano unicamente sul racconto dell'Ultima Cena, tralasciato, invece, da Giovanni.

“Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: prendete e mangiate...” (Mt 26,26)

E' evidente che Matteo, Marco e Luca sono interessati prevalentemente all'aspetto liturgico del racconto dell'Ultima Cena, come anticipazione e sacramentalizzazione della Pasqua. Essi riportano l'atto liturgico della **convocazione** della comunità apostolica e della **celebrazione** della Pasqua. La celebrazione (*leiturgia*) del mistero pasquale è insieme convocazione e istituzione della Chiesa e della comunità cristiana in quanto tale, nonché partecipazione ai frutti del mistero di morte e risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Giovanni, invece, ferma l'attenzione sull'attualizzazione dell'Eucaristia: il frutto esplicativo e attuativo del pane spezzato è il servizio ai fratelli, è il prendersi cura gli uni degli altri.

Questo, il testo di Giovanni: *“Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me» [...] Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.”*

Tutti noi comprendiamo che il brano di Giovanni non rappresenta la semplice descrizione cronachistica di un fatto, di uno dei tanti, per quanto importanti, della vita terrena di Cristo. Il contesto (anticipazione della Pasqua, consegna della Pasqua al Suo memoriale da tramandare nel tempo, l'Eucaristia, attraverso il ministero ordinato del sacerdozio) e le parole che lo accompagnano, ci dicono che siamo nel cuore del mistero della salvezza e della missione della Chiesa. E' la solenne proclamazione della strada e dei requisiti per partecipare al mistero stesso di Dio e per godere dei suoi frutti. E' la vera carta d'identità della Chiesa e del cristiano!

Di questa icona evangelica giovannea, vorrei cogliere almeno tre passaggi, che ci lasciano importanti suggestioni e contenuti.

I.- “MENTRE MANGIAVANO...” (Mt 26, 26)

I Vangeli fissano lo sguardo sulla comunità apostolica **convocata** da Cristo per **una Cena speciale**, seduta attorno a un tavolo, con Lui capo-tavolo, come una famiglia in un momento di grande e intensa intimità. Cena speciale, perché il pane che Egli spezza è il Suo stesso Corpo, e il vino che egli versa è il Suo Sangue. Una Cena speciale, dove Egli dona se stesso in cibo, per diventare carne viva del Suo corpo mistico che è la Chiesa, nel quale continuerà ad essere vivo e operante per sempre.

Le volte che ho avuto la grazia di entrare tra le mura spoglie del Cenacolo, così come ora si presentano, ho sentito sempre un incredibile brivido scorrermi sulla schiena, un'emozione indicibile nel sapere che quelle mute mura racchiudono la memoria di così grande evento, di così immenso mistero di amore: il Cristo, il Figlio di Dio che si consegna, si fa cibo di quello sparuto manipolo di uomini, per farne il Suo corpo mistico destinato ad irradiarsi nel tempo e nello spazio, come presenza viva di Dio, della Sua Parola, del Suo pane di vita, del Suo amore che salva. In quello spazio ristretto, illuminato però dalla vivida luce dello scarno racconto evangelico scorre inevitabilmente nel cuore e nella mente l'immagine di quale chiesa il Cristo abbia voluto fondare e istituire: una famiglia umana che sia nel tempo promanazione e sacramento di Lui e del mistero trinitario che la abita!

Undici anni orsono vi radunai nel nome della S. Trinità e su questa scia ho cercato di vivere il mio episcopato tra voi. Facendo tesoro anche del messaggio che Papa Francesco in questi anni ci sta consegnando. Ne richiamo qualche significativo passaggio.

Nel solennità della SS. Trinità del 2015 disse: “la solennità liturgica di oggi, mentre ci fa contemplare il mistero stupendo da cui proveniamo e verso il quale andiamo, ci rinnova la missione di vivere la comunione con Dio e vivere la comunione tra noi sul modello della comunione divina.” E poi aggiunse: “Tutto, nella vita cristiana, ruota attorno al mistero trinitario e viene compiuto in ordine a questo infinito mistero”. Per concludere con l'auspicio di una Chiesa che sia sempre più “mistero di comunione e comunità ospitale, dove ogni persona, specialmente povera ed emarginata possa trovare accoglienza e sentirsi figlia di Dio, voluta ed amata.”⁵

Con identica e ancor più motivata emozione, a distanza di undici anni, in quanto pastore per voi e con voi, sento impellente il bisogno di rinnovarvi l'invito stesso che Cristo rivolse ai suoi, da Lui sempre intensamente amati, con il bisogno di confermare tale amore perché ne rimanesse traccia indelebile per l'eternità. Parafrasando le parole evangeliche di Cristo, con più consapevole forza vi dico ancora una volta: venite a mangiare la Pasqua con me. Venite, nutriamoci del cibo con cui Cristo ha imbandito la sua tavola. Venite, indossando l'abito della festa, l'abito interiore della disponibilità del cuore a lasciarvi, a lasciarci, plasmare dall'amore del Cristo Pasquale, il Buon Pastore che ci avvolge con il manto della sua misericordia. In Lui e con Lui non siamo mai soli. Impariamo, inoltre, ad avvicinarci agli altri con occhi e sentimenti nuovi, puri e liberi nel cuore, sempre pronti a dare prima che a ricevere, a servire, piuttosto che ad essere serviti, senza paura di sporcarci le mani quando siamo chiamati a chinarci per lenire le piaghe di un nostro fratello.

⁵ Francesco, *Angelus*, 31. 05. 2015

Oggi più che mai comprendo che essere vostro pastore, significa per me essere e sentirmi insieme con voi “*cor unum et anima una*”, un cuor solo e un’anima sola attorno a Nostro Signore, che ci chiama a sé per essere il suo popolo, la sua famiglia unita e coesa nell’unica fede e nello stesso amore.

Come in ogni Pasqua, anche quest’anno noi, Presbiteri e Vescovo, veniamo convocati per rivivere nella comune preghiera e nello spezzare il pane, il Pane Pasquale e il pane dell’amore fraterno, l’esperienza consegnataci dalle parole del salmo 133: “*quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum*”, aggiungendo *cum Christo*. (“quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme” in Cristo).

Solo uniti in Cristo, solo radicati nell’amore trinitario possiamo, per un verso, sentire il calore e la gioia dell’essere famiglia, senza cadere nella devastante esperienza della solitudine e, dall’altro verso, essere servi dei nostri fratelli, servi nella Chiesa, perché tutti insieme possiamo sperimentare e annunciare la bellezza e la gioia della comunione e della fraternità.

Fratelli nel sacerdozio e amici tutti, è questo il cuore, lo snodo fontale dell’immagine trinitaria della Chiesa che vi ho consegnato, che ci siamo consegnati a vicenda, con la Lettera Pastorale.

Non un’immagine e un’esperienza di Chiesa perfetta, ma sicuramente un’immagine e un’esperienza di Chiesa amata da Dio, e mai da Lui lasciata sola in balia alle onde delle nostre personali fragilità e deficienze, e persino dei nostri tradimenti. Abbiamo la consapevolezza di essere uomini e donne claudicanti, soggetti a stanchezze, delusioni, scoraggiamenti. Mai tuttavia ci manca la certezza della luce e della forza dello Spirito Santo, vera linfa vitale che corrobora le ossa infiacchite e che consola i cuori affranti.

Il Cristo Pasquale e Buon Pastore, inoltre, pone in noi un anelito insopprimibile. Egli non solo ama le pecore rimaste nell’ovile e di esse si prende cura, ma va in cerca anche di quella smarrita, come pure di quella che non è mai entrata nel recinto. Egli si prende cura anche di quelle “che non sono di quest’ovile.” (cfr *Giov. 10, 16*)

Don Primo Mazzolari, con efficace intuizione, definì la Chiesa “*un focolare che non conosce assenze*”. Bellissima immagine, dalla quale sempre farci accompagnare e ispirare! Nessuna famiglia, degna di questo nome, può essere tranquilla se anche uno solo dei suoi membri vive all’addiaccio, mentre tutti gli altri vivono al sicuro tra le mura domestiche.

Ogni giorno mi pongo la domanda, e la giro anche a voi: “posso star sereno, preoccupandomi solo delle poche pecore rimaste nell’ovile e non rivolgere il mio sguardo di pastore alle moltissime che ne sono fuori, o perché se ne sono andate, o perché non vi sono mai entrate, oppure si fanno vedere solo sporadicamente?”

Un “focolare che non conosce assenze”. Questa è la Chiesa che sogno! Questa è la Chiesa che siamo chiamati ad essere. Anche vincendo, se necessario, la tentazione dell’appartenenza parziale o della responsabilità limitata. Questa è la Chiesa che nella celebrazione della Pasqua, nella *leiturgia*, riscopre ogni giorno il suo essere convocata da Cristo, e da chi in terra ne è stato costituito Pastore, per essere del Suo unico Capo il segno e il sacramento. Chiesa, che riscopre nella Pasqua anche la sua forma e la sua natura trinitaria, in quanto realtà *teandrica*, cioè, realtà misteriosa per la mente umana, in cui convivono inscindibilmente una dimensione divina e una dimensione umana, dove Dio e l’uomo, il divino e l’umano vivono insieme in un reciproco amore.

II.- “SI ALZÒ DA TAVOLA, DEPOSE LE VESTI...”

Sono le parole con le quali il Vangelo di Giovanni inizia il racconto della **lavanda dei piedi**. Cristo, concluso il rito del pane e del vino, si alza da tavola, smette il vestito della festa per indossare quello dello schiavo che lava i piedi polverosi del padrone, al suo rientro a casa. Gesto incredibile, fuori dall'ordinario, inconcepibile per un Dio. Più che comprensibile umanamente, quindi, l'imbarazzo degli Apostoli, di cui Pietro si fa portavoce.

Anche qui, Cristo, prima che con le parole parla con i gesti.

Intanto, da seduto che era, egli “*si alza*”. Ora, l'alzarsi non è un gesto casuale o semplicemente funzionale. Ha un suo preciso significato simbolico.

Ricordiamo, infatti, che Gesù, quando, nel vangelo di Matteo insegna e detta la sua nuova legge, è seduto (cfr *Mt* 5-7). Proprio come nell'ultima Cena, quando consegna se stesso nel sacramento pasquale.

Quando, invece, vuol dare l'esempio mettendo in gioco se stesso, si alza. “*Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.*” (Giov. 13,15). Il testo greco di Giovanni usa il verbo al presente “*egheirethai*”, *si alza*, ed è lo stesso verbo che troviamo nella risurrezione, per significare che il monumento vuoto della tomba diventa il monumento pieno dell'azione e della vita nuova. I monumenti dell'uomo stanno in piedi solo nella Risurrezione del Signore. Quelli della carità, come diremo più avanti, non possono essere monumenti vuoti o inutili, bensì casa abitata e scaldata dall'amore. La carità, la cura del proprio fratello non sono azioni di chi sta seduto, ma di chi va incontro, di chi mette in gioco la propria vita, di chi esce dal proprio guscio e dalle proprie comodità per interessarsi del fratello e mettersi al suo servizio.

Il gesto di Gesù, quindi, appare in tutto il suo significato e portata ecclesiale, che apre la celebrazione del mistero pasquale ai frutti, ai gesti e alla vita rinnovata dall'amore che da esso scaturiscono.

Se l'Eucaristia è celebrazione dell'amore trinitario di Dio donato alla Chiesa e al mondo, quest'amore trinitario trova la sua realizzazione nell'amore del prossimo, nel servizio vicendevole, nel prendersi cura gli uni degli altri.

Non ci può essere vera *leiturgia* se non si traduce in *martyria*, cioè, in testimonianza di vita, in frutti concreti di carità e di servizio, in atteggiamenti permanenti di servizio. *Leyturghia* e *martyria* si richiamano a vicenda, si comprendono l'una nell'altra, si completano l'una con l'altra.

Ebbene, l'immagine evangelica della lavanda dei piedi, con la stretta connessione esistente tra *liturgia* e *testimonianza*, mi fanno riandare inevitabilmente al tragico evento dell'alluvione del 2013 e della successiva replica di qualche anno dopo. Nessuno di noi può rimuovere dalla memoria la sua scia di morti, di devastazione e di incalcolabili danni sia materiali che psicologici non ancora del tutto assorbiti. Eppure, quella tragica circostanza è stata uno straordinario banco di prova per la capacità della nostra Chiesa diocesana di essere prossima alle migliaia di famiglie colpite, offrendo la disponibilità delle sue strutture e di centinaia di volontari per alleviare i disagi e aiutare tantissime famiglie, quelle più povere, a rientrare nelle loro abitazioni. Ma l'opera principale è stata quella di far sentire alla comunità e alle

persone colpite e provate nel profondo dell'anima il calore dell'ascolto, della vicinanza e della solidarietà cristiana. Un patrimonio di esperienza e di percorsi umanitari e solidali da non disperdere, di cui fare tesoro, da tradurre in segni, luoghi ed impegno permanenti. Questa, la decisione che maturammo e che iniziammo ben presto ad articolare su diversi fronti della carità.

Anche in ciò trovammo conferma, conforto e ulteriore spinta da un'intuizione di Papa Francesco, quasi a suggello permanente del Giubileo della Misericordia. Al termine di una veglia di preghiera in Piazza San Pietro aggiunse a braccio queste parole: *"L'altro giorno, parlando con i dirigenti di una associazione di aiuto, di carità, è uscita questa idea, e ho pensato: "La dirò in piazza, sabato". Che bello sarebbe che come un ricordo, diciamo, un "monumento" di quest'Anno della Misericordia, ci fosse in ogni diocesi un'opera strutturale di misericordia: un ospedale, una casa per anziani, per bambini abbandonati, una scuola dove non ci fosse, una casa per recuperare i tossicodipendenti...". (2 aprile 2016)*

La parola "**monumento**", di uso antichissimo, nella storia ha assunto diversi significati: quello originale e fontale di memoria, quello di semplice ricordo, quello di esaltazione e glorificazione di un personaggio famoso, quello di sepolcro funerario...

Papa Francesco assegna a questo termine il significato di "**opera strutturale di misericordia**". Un significato che associa felicemente al termine la teologia del "dono" presente nel mistero di Cristo: è Lui il dono più grande di Dio per noi; Lui si è fatto dono misericordioso per noi, offrendosi vittima per la nostra salvezza ed insegnando anche a noi che solo nel dono, nel donarci agli altri realizziamo pienamente noi stesso, la nostra vocazione e la nostra missione.

Il dono è atteggiamento interiore, è gesto concreto, è azione che raggiunge il fratello o la sorella. Ma è anche luogo e spazio dove tutto ciò trova forme concrete e quotidiane di attuazione. Luoghi e spazi dove la miseria degli uomini e delle donne del nostro tempo trovano accoglienza, ascolto, condivisione e accompagnamento, dove le domande di dignità e di aiuto trovano risposte, dove insieme al pane materiale si distribuisce anche l'amore che ristora l'anima, una carezza, una parola buona, un incoraggiamento.

La cura di tanto disagio e sofferenza che sembrano talora non avere un luogo dove esprimersi, essere custodite, ascoltate e accolte, si articola in più luoghi e modalità dove poter depositare il fardello delle proprie fatiche, come ci fu consegnato fin dalla Chiesa nascente.

Papa Francesco, in occasione della festa del Battesimo di Gesù di quest'anno, nel comunicare i nomi dei 16 nuovi Cardinali, pose questa domanda: *"Non vi sembra che abbiamo tutti bisogno di un supplemento di carità, non quella che si accontenta dell'aiuto estemporaneo che non coinvolge, non mette in gioco, ma quella carità che condivide, che si fa carico del disagio e della sofferenza del fratello?"*.

Il disagio, tuttavia, nel tempo attuale non ha un significato univoco né una soluzione unica. Ha bisogno, quindi, di grande apertura nell'ascolto e di intelligente creatività nella risposta, che non può essere mai rigida, bensì incarnata nella singola storia personale da affrontare e accompagnare.

Nasce da questa esperienza e da queste suggestioni l'impegno della nostra Chiesa, soprattutto alla generosa opera della Caritas Diocesana, in collaborazione con le Parrocchie, non solo ad intensificare l'azione quotidiana di prossimità con i molteplici fardelli di povertà presenti nel territorio, ma anche a

porre mano anche ad alcuni “**monumenti**”, o “**strutture permanenti di misericordia**”, secondo la terminologia di Papa Francesco.

Con spirito evangelico di doveroso servizio, non per trarne vanto o gloria umana, grazie al sostegno della Provvidenza divina e alla generosità di tanti, sono già operative diverse stanze di ospitalità fraterna: la Cittadella della Carità, l'Emporio dell'abbigliamento, il Centro di Ascolto anti violenza per minori e famiglie a Tempio. Si è rafforzata la risposta del micro-credito e dell'antiusura diocesane. In coincidenza con la Santa Pasqua di quest'anno apre le porte anche la Cittadella della Carità di Olbia. Si sta rilanciando e potenziando il servizio presso il Centro Umanitario e il Dormitorio di Olbia, in collaborazione con il Comune, insieme alla gestione degli appartamenti confiscati alla mafia di Via Damiano Chiesa in Olbia, a favore di famiglie bisognose. E' in cantiere anche il “progetto Carcere”, che consiste nell'assistenza ai familiari dei carcerati, già in essere, e nella realizzazione di un orto, grazie al lavoro gratuito dei carcerati a favore dei poveri del territorio. Abbiamo, infine, risposto all'invito del Papa per l'accoglienza ai profughi. E' già arrivata a La Maddalena una famiglia siriana, un'altra arriverà dopo Pasqua a Badesi. Qualche altra si aggiungerà successivamente.

Ho voluto fare questo piccolo elenco di “monumenti”, sì, per il bisogno di raccontare e raccontarci, di condividere e di partecipare, ma soprattutto per dirci che questa è la strada maestra per la nostra Chiesa, per tutta la nostra Chiesa. Nessuno, presbitero o laico, può essere estraneo, distratto o indifferente. Questo è un cammino di Chiesa, il cammino della nostra Chiesa, di una “Chiesa-focolare che non conosce assenze”, dove nessuno delega ad altri, ma dove tutti sono in campo per offrire il proprio contributo e il proprio servizio. I “Monumenti”, quindi, sono non un distintivo da esibire, ma una strada da percorrere insieme, tutti protagonisti e nessuno in panchina!

III. “... ANCHE VOI DOVETE LAVARVI I PIEDI GLI UNI AGLI ALTRI”

Veniamo ora al terzo punto, suggeritoci dal Vangelo di Giovanni.

Dissi in precedenza, che questa lettera nasce dal bisogno di **riconvocare** la nostra Chiesa per confermarci nella fede e nella carità trinitaria, per **raccontare e raccontarci** le meraviglie che il Signore opera nella nostra vita e nella nostra Chiesa, grazie all'azione dello Spirito, ma anche per **rinnovare il mandato** che ci proviene dal Signore stesso: “*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.*” (Giov. 13, 14-15)

E' il mandato missionario, l'invio per una **missione**, vocazione ineludibile per la Chiesa e per ogni cristiano.

Tale mandato presuppone un ingaggio. Esso non può essere tale se non vi è qualcuno che invia e in nome del quale si opera. Chi intraprende un percorso per proprio conto non è in missione, è in viaggio personale, decidendone traiettorie, soste e mete, senza che a nessuno debba rendere conto. La missione, invece, è invio da parte di qualcuno e per conto di qualcuno, al quale occorre rendere conto. E' ben chiaro, nella Chiesa, chi è il soggetto che invia. E' Cristo, capo e maestro e sommo. Ma la sua azione passa attraverso coloro che egli ha costituito pastori e guide del suo gregge, nel Suo nome.

E se Cristo è Colui che invia, Egli è anche l'icona del missionario, colui al quale ogni missionario si deve ispirare e nel quale si deve rispecchiare. Cristo, è l'invitato del Padre: il *Messia*, il messo, l'inviato in ebraico; il *Christòs*, l'unto del Signore, in greco, destinato ad una missione che è insieme sacerdotale (mediazione tra cielo e terra, tra Dio e l'uomo), profetica (proclamazione della parola di Dio) e regale (servizio della carità).

Cristo, tuttavia, non ha tenuto solo per se queste prerogative. Ogni cristiano, con il Battesimo viene reso partecipe dei *tria munera*, dei tre servizi cristologici, per costituire insieme a tutti i battezzati un unico popolo sacerdotale, come è chiamata la Chiesa da San Pietro, nella sua Prima Lettera. In forza dello statuto battesimale, ogni cristiano è parte viva, attiva e responsabile nel corpo ecclesiale, nell'esercizio dei tre servizi secondo il proprio stato.

Ma per servire e corroborare il sacerdozio battesimale, Cristo ha istituito il sacerdozio ordinato o ministeriale, con al vertice il grado episcopale, come garante e custode dell'unità del gregge di Cristo, attraverso la carità pastorale.

Tutti insieme, pastori e fedeli, e ognuno secondo il proprio ufficio, siamo inviati dal Signore ad annunciare la buona notizia del Vangelo, da cui certamente scaturisce l'apertura alla fede. Ma la parola ha bisogno di essere inverata nella carità, nella carità operosa, senza la quale la fede non sarebbe credibile. Come Dio fa ciò che dice, altrettanto deve essere per ciascuno di noi.

Il tempo che viviamo e la società che è venuta configurandosi esige più che mai una Chiesa missionaria, una chiesa non ripiegata su stessa, ma una Chiesa "in uscita",⁶ in uscita missionaria, per usare l'espressione cara a Papa Francesco. In uscita, per andare dove? Ce lo ricorda lo stesso Pontefice. "La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono. Che accompagnano.... È la comunità che sa andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia."⁷

Il mandato che Cristo ci affida, pertanto, è per una *diakonia* strutturale, diffusa e permanente della nostra Chiesa.

Ne sentiamo tutta l'urgenza, l'irrinunciabile responsabilità, ma anche il gioioso anelito!

"La fede senza le opere è morta", ci ricorda San Giacomo nella sua lettera. La fede per essere viva e vera ha bisogno di essere tradotta in opere coerenti, in fedele testimonianza di vita.

E' l'esempio che ci ha dato Cristo. E' il costante modo di procedere di Dio lungo tutta la storia della salvezza. In Dio, infatti, "gesti e parole sono intimamente connessi, in modo che le opere compiute da Dio nella storia della salvezza manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenute."⁸

Fratelli e sorelle carissimi, io pastore, unto come voi dalla grazia sacramentale del Battesimo, rivestito dell'abito del servo conferitomi con l'unzione dell'Ordine sacro, insieme a tutto il presbiterio ho il grave e dolce onere di essere guida del gregge affidatomi, per "fare della Chiesa la casa e la scuola

⁶ Francesco, *Evangelii gaudium*, 20

⁷ *ivi*, 24

⁸ Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, 2

della comunione,”⁹ per farne la casa e la scuola del servizio, dove nessuno è padrone, ma tutti siamo servi gli uni degli altri, nel rispetto delle rispettive responsabilità e mandati.

Alla scuola di S. Agostino, sono ben consapevole che il mio mandato episcopale si riassume nell’*amoris officium*, nel servizio dell’amore, comunemente tradotto con la *carità pastorale*, l’amore del pastore. So bene che sarò guida fedele e solerte del gregge, nella misura in cui sarò anche capace di dare e darvi l’esempio. Perché ciò possa verificarsi mi affido alla vostra preghiera e comprensione.

Anche se talora non dovesse trasparire ciò dalla mia vita, vorrei che vi giungesse almeno la mia forte e profonda convinzione che non abbiamo alternativa, se vogliamo essere Chiesa di Cristo e suoi veri e fedeli discepoli.

Certamente, non ci sfugge l’amara considerazione che anche Papa Francesco ci trasmette.

*“Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l’entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.”*¹⁰

Tuttavia, lo stesso Pontefice ci indica la via alternativa. Cristo – ci ricorda - *“ci viene incontro nei volti e nelle storie delle sorelle e dei fratelli più bisognosi. Egli sta alla porta del nostro cuore, delle nostre comunità, e attende che qualcuno risponda al suo “bussare” discreto e insistente: aspetta la carità, cioè la “carezza” misericordiosa del Signore, attraverso la “mano” della sua Chiesa. Una carezza che esprime la tenerezza e la vicinanza del Padre. Nel mondo di oggi, complesso e interconnesso, la vostra misericordia sia attenta e informata; concreta e competente, capace di analisi, ricerche, studi e riflessioni; personale, ma anche comunitaria; credibile in forza di una coerenza che è testimonianza evangelica, e, allo stesso tempo, organizzata e formata, per fornire servizi sempre più precisi e mirati; responsabile, coordinata, capace di alleanze e di innovazione; delicata e accogliente, piena di relazioni significative; aperta a tutti, premurosa nell’invitare i piccoli e i poveri del mondo a prendere parte attiva nella comunità, che ha il suo momento culminante nell’eucaristia domenicale. Perché i poveri sono la proposta forte che Dio fa alla nostra Chiesa affinché essa cresca nell’amore e nella fedeltà. E perché la comunione con Cristo nella Messa trovi espressione coerente nell’incontro con lo stesso Gesù presente nel più piccolo dei fratelli.”*¹¹

⁹ Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 43

¹⁰ Francesco, *Evangelii Gaudium*, 2

¹¹ Francesco, *Discorso ai partecipanti al Convegno della Caritas delle Diocesi Italiane*, 21 aprile 2016

UNA PAROLA CONCLUSIVA

Credo che non potessi trovare parole più appropriate ed efficaci del nostro attuale Pontefice per dare giustificazione e senso compiuto a questa mia lettera.

E' così grande la gratitudine a Dio per i 20 anni di episcopato ed è altrettanto intensa la gioia per gli 11 anni sinora trascorsi con voi, per il cammino fatto insieme, per l'incommensurabile dono che tutti e ciascuno di voi rappresentate per me, che non potevo non comunicarvi quanto di più caro vi è nel mio cuore in questo momento.

Ben consapevole che *"inutilis servus sum"*, che la grandezza e il peso del mandato affidatomi son ben più gravosi di quanto le mie spalle possano reggere, non ho mai confidato sulle mie forze, ma nella quotidiana preghiera mi sono sempre affidato alla luce e alla forza dello Spirito, ponendo nelle mani e nel cuore di Cristo la mia pochezza, perché sempre potesse risplendere la sua presenza e la sua opera, l'unica che salva, che converte i cuori e che tiene unita la Sua Chiesa.

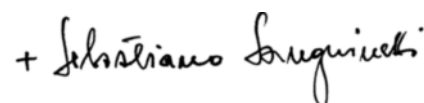
E devo dire, con infinita gratitudine al Suo amore e alla Sua misericordia, che ho visto e sperimentato segni inenarrabili di tale presenza e di tale potente opera. Ed è ciò che mi ha accompagnato e sorretto anche nei momenti più difficili e faticosi.

Vi benedico, portandovi tutti nel cuore e nella mia quotidiana preghiera.

Dato in Tempio Pausania il 13 aprile 2017

Giovedì Santo

Vostro



+Sebastiano Sanguinetti
vescovo

La Chiesa ha un nuovo sacerdote: fra Giuseppe Pipitone

L'ordinazione

suor Stella dei pfsgm

Il primo aprile 2017 nella parrocchia N.S. de La Salette in Olbia, è stato ordinato presbitero fra Giuseppe Maria Pipitone per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di mons. Sebastiano Sanguinetti. L'ordinazione è stata preceduta da un triduo di preghiera presieduto rispettivamente, il primo giorno da padre Marco Angioni, che ha parlato dell'equilibrio che intercorre tra sacerdozio e vita consacrata. Il secondo giorno, da mons. Corrado Melis Vescovo di Ozieri

che ha sviluppato la sua riflessione sulla figura di Cristo Sacerdote e il suo rapporto con il Padre, ricordando che il presbitero, sull'esempio di Cristo deve essere uomo di preghiera. Il terzo giorno del triduo è stato concluso da mons. Emery Kabongo, Canonico della Basilica di San Pietro a Roma il quale è stato anche uno dei segretari di Giovanni Paolo II, che ha parlato del sacerdozio legandolo alla figura del Papa santo, e raccontando la grande riverenza che il Papa polacco aveva per l'Eucarestia. Altro momento significativo è stata la riflessione tenuta da fra Vo-



L'imposizione delle mani di mons. Sebastiano Sanguinetti

Fra Giuseppe Pipitone celebra la prima messa



L'assemblea



lantino Verde, fondatore della comunità religiosa dei Piccoli Frati e Piccole Suore di Gesù e Maria, durante l'adorazione Eucaristica di giovedì sera. Fra Volantino, ha incentrato la sua riflessione sull'importanza di dare la vita per gli amici come espressione dell'amore più grande (Gv 15,13) e, sul passo petrino "pasci i miei agnelli" (Gv 21,15). Tutta la comunità della parrocchia di Nostra Signora de La Salette, insieme al suo parroco don Gianni Sini, ha partecipato attivamente alla preparazione di questo evento e alla sua prima Messa, celebrata il 2 aprile, con grande entusiasmo ed affetto per il novello sacerdote. Profonde sono state anche le parole del vescovo Sebastiano Sanguinetti durante l'ordinazione, il quale ha salutato il neo sacerdote con l'augurio che la sua vita, possa essere un dono per tutti in confermazione al sacerdozio di Cristo che ha donato la sua vita sulla croce per l'intera umanità. Commovente la presentazione fatta da don Paolo Pala per il neo presbitero, per il quale fra Giuseppe è: «Una brava persona, bravo frate, bravo diacono, bravo studente e docente di scienze bibliche, bravo collaboratore parrocchiale di questa comunità de La Salette». Erano presenti all'ordinazione, oltre a ai vescovi Sanguinetti, Melis e Kabongo, più di trenta sacerdoti di diverse diocesi, cinque diaconi, la famiglia religiosa dei Piccoli Frati e Piccole Suore di Gesù e Maria, la comunità religiosa delle Figlie di Gesù Crocifisso, ed altri istituti religiosi della diocesi. Ovviamente non potevano mancare la famiglia naturale dell'ordinato, gli amici e moltissimi fedeli. ■

Giornata dei cresimandi

Davvero: «Un solo spirito, una sola famiglia»

di Danilo Sias e Mario Cannas

Come ogni anno i cresimandi si sono incontrati per una giornata di preghiera e divertimento. Quest'anno la data è stata fissata per il 2 Aprile a Calangianus, in tal giorno la manifestazione è stata organizzata dall'Ufficio Catechistico diocesano dietro invito del parroco don Umberto Deriu. I pullman sono arrivati alle 9 e30 e dopo una prima accoglienza e un momento di ristoro i gruppi parrocchiali hanno sfilato in corteo fino alla chiesa di santa Giusta dove hanno ascoltato le testimonianze dei rifugiati siriani e di un giovane nigeriano che hanno descritto la situazione delle loro terre. La chiesa era gremita e i ragazzi,

molti di più di quanti erano stati previsti, hanno riempito non solo la navata centrale ma anche le cappelle laterali, il presbiterio e la sacrestia. Alle 12 è cominciata la Santa Messa presieduta dal Vescovo della diocesi, che all'offertorio ha ricevuto le donazioni raccolte nelle parrocchie per i cristiani in Siria e prima della conclusione ha conferito il mandato ai ragazzi presenti. Come Cristo ha mandato i discepoli, i cresimandi sono mandati a essere apostoli tra i loro compagni. Subito dopo c'è stato il trasferimento al centro polivalente dove c'è stato il pranzo, gentilmente offerto dalla comunità parrocchiale e dal comune. A seguire è stato concesso un po' di riposo, quindi è



ripreso il divertimento, con musica e danza: hanno ballato giovani e grandi, cresimandi, genitori, catechisti e sacerdoti. Il saluto di don Paolo Pala, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e rettore del

Seminario Vescovile, nonché organizzatore dell'evento, ha concluso una giornata di divertimento e di gioia in attesa dell'ospite più importante nel giorno della confermazione: lo Spirito Santo. ■

Delegazione Sarda del Progetto Policoro a Matera

L'incontro formativo

di Annalisa Atzei e Valentina Forroia

Sono stati giorni di formazione e di condivisione quelli vissuti nella splendida cornice della città di Matera dagli animatori di comunità del Progetto Policoro provenienti dalla Sardegna, dalla Campania e dalla Basilicata. Dal 28 al 30 marzo scorsi, ospiti presso la Casa di spiritualità Sant'Anna, nel centro della storica Matera, gli animatori al secondo e terzo anno si sono confrontati sui temi dell'economia civile sotto la guida di Giovanni Lombardo e Sabrina Bonomi, docenti della Scuola di Economia Civile fondata da Stefano Zamagni. Le giornate, scandite dagli interventi dei formatori, sono trascorse veloci, consentendo agli animatori di confrontarsi ancora una volta su esperienze e perplessità che ruotano intorno al mondo del lavoro e dei giovani. Non sono mancati poi alcuni momenti di svago che nel tempo libero hanno permesso di visitare il suggestivo centro lucano, eletto a Capitale Europea della Cultura nel 2019. Bene comune, impresa civile e analisi ambientale sono stati gli argomenti principali trattati dal docente Lombardo, che, raccontando la sua esperienza, ha messo in evidenza l'importanza del rispetto di un codice etico all'interno di una attività imprendito-

riale. Non è, infatti, sufficiente dichiararsi imprenditori civili per essere riconosciuti leader impeccabili a capo di un'impresa sociale. Il professore ha richiamato l'attenzione su alcuni indicatori che analizzano lo stato di salute dal punto di vista della sostenibilità economica, sociale e ambientale: questi indicatori riescono ad analizzare lo scenario in cui opera l'organizzazione, individuando le variabili rilevanti nel processo decisionale e nelle scelte strategiche e valutando l'impatto sociale che essi generano all'esterno del contesto aziendale. Lombardo ha, infatti, spiegato come oggi sia fondamentale per le imprese, per le nuove così come per quelle già presenti sul mercato, valutare gli effetti della propria produzione sul benessere dei consumatori, al di là dell'aspetto strettamente economico. La Bonomi, ex manager di una grande multinazionale e oggi consulente e progettista, esperta in organizzazione aziendale, convertita ai principi dell'economia civile, ha posto invece l'accento sulla necessità di una comunicazione efficace, all'interno del sistema imprenditoriale così come fuori da esso. Per comunicare bene è prima di tutto importante saper ascoltare gli altri, solo in questo modo, infatti, si può instaurare un vero dialogo, che sia costruttivo e produttivo per la crescita di tutto l'apparato organizzativo. Altro elemento determinante è il gruppo: condividere al suo interno i successi e le sconfitte e la soluzione a tanti problemi di organizzazione interna, in cui si fatica a sentirsi parte comune di uno stesso progetto. Durante i giorni di formazione, gli animatori hanno conosciuto anche l'Arcivescovo di Matera-Irsina, Antonio Giuseppe Caiazzo, e hanno inoltre partecipato alla messa, che monsignor Caiazzo celebra ogni mattina alle 8 e 30, nella cattedrale dedicata alla Madonna della Bruna e a Sant'Eustachio. ■



Gemellaggio religioso interparrocchiale delle due isole di La Maddalena e Carloforte

di Antonio Impagliazzo

Lo scorso 30 marzo è giunta da Carloforte una delegazione di 50 persone accompagnata dal parroco don Gianni Cannas che si è incontrata con la nostra comunità nella chiesa di Santa Maria Maddalena. A far gli onori di casa don Domenico Degortes il quale ha salutato cordialmente i carlofortini ed ha parlato "di un'amicizia che comincia oggi, proprio nella Ricorrenza a 250 anni dalla fondazione di La Maddalena, e che si deve approfondire; un'amicizia che comporterà uno scambio di visite per le feste più importanti delle due comunità, la festa della Madonna dello Schiavo che accoglie la statua venerata dai carlofortini esuli in Tunisia (15 novembre) e la festa di Santa Maria Maddalena, per rafforzare i legami religiosi, ma possibilmente anche umani e sociali, perché quando ci si conosce vengono in mente tante cose". Ha risposto con un grazie per la bella accoglienza il parroco di Carloforte: «un gemellaggio questo che è qualcosa che deve legare le due comunità per la fede che ci unisce e per un'amicizia che si crea».

Don Pier Giovanni Scano nuovo cancelliere della Curia

Mons. Sebastiano Sanguinetti, con proprio decreto, ha effettuato due nuove nomine in Curia. Si tratta di Don Pier Giovanni Scano, nuovo cancelliere e il canonico don Sandro Serrieri, vice cancelliere. Le nomine hanno valore giuridico dal primo marzo. Il Vescovo ha stabilito inoltre che don Pier Giovanni Scano, contestualmente, potrà continuare a svolgere l'ufficio di parroco a Nuchis.

Castelsardo, tutto pronto per i riti della Settimana Santa

di Donatella Sini

È arrivata, finalmente, con la primavera, anche la Settimana Santa Castellanesa. La Confraternita dell'Oratorio di Santa Croce, secolare custode e orgogliosa detentrica della tradizione, si prepara ad offrire ai fedeli la sacra rappresentazione, il momento clou dell'anno liturgico nel borgo medievale. I cantori si esercitano tutto l'anno per dare il meglio di sé proprio in questa occasione, i migliori di loro sono stati scelti dal Priore, carica pro-tempore affidata quest'anno ad Armando Pala, per eseguire i tre cori, senz'altro strumento musicale che le commosse voci dei cantori. "la bogi", "lu bassu", "lu contra" e "lu falzittu" si uniranno armoniosamente e, le orecchie più esperte, se il canto è ben eseguito, udiranno anche "la quintina".

IL LUNEDÌ

Il dieci aprile, giorno dopo la Domenica delle Palme, la liturgia inizia all'alba. Alle 7:00, confratelli e fedeli si ritrovano nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Dopo la prima messa, e dell'esecuzione del Salve Regina, inizia la vestizione. Al primo confratello, a capo

scoperto, viene affidato "lu cabbu di lu moltu", attorno a lui i cantori eseguono il Miserere. Quando il primo coro lascia la chiesa si vestono "l'apoltuli", confratelli incappucciati portatori dei misteri: "lu caligiù", "la guanta", "l'acciotti", "la culunna", "li disciplini". Chiude il primo gruppo "la curona" del re dei Giudei. Il secondo coro, che esegue lo "Stabat Mater" è accompagnato da un confratello a volto scoperto che porta l'Ecce Homo, "la pieddai". Seguono altri quattro misteri: "la crogi", "la scala" "malteddu e tinaglia", "spugna e lancia". L'ultimo coro, quello dello Jesu, è contraddistinto da un confratello che porta "lu Crucifissu". La processione dell'alba finisce presto, ma si ricompone alle 10:30 nei pressi della chiesa di Nostra Signora di Tergu, dove i "misteri" vengono offerti alla Madre durante una solenne celebrazione presieduta dal Vescovo Sebastiano Sanguinetti. Alle 15 e 30, dopo il pranzo negli splendidi prati di Tergu, i confratelli reindossano la veste e riprendono i misteri, per riavviarsi verso Castelsardo. Alle 20 e 30, dalla Cattedrale, prende il via la processione serale, identica a quella



Un momento de Lu Lcravamentu

mattutina, che, dopo aver sfilato sino a tarda notte nelle antiche vie medievali, si conclude nello stesso luogo da dove era partita, la chiesa di Santa Maria delle Grazie. Segue la riproposizione "dell'Ultima cena" riservata agli apostoli, ai cantori ed ai religiosi.

GIOVEDÌ SANTO

Alle 18 e 30 verrà celebrata la Messa in Coena Domini, nella Cattedrale di Sant'Antonio Abate a cui seguirà "la Prucissioni" con partenza dalla chiesa di Santa Maria. Il primo a lasciare la chiesa sarà il Cristo Crocifisso. Lo segue, dopo qualche tempo, un secondo corteo con la Madonna Addolorata. Si rincontreranno, a tarda notte, nella chiesa da cui sono partiti.

VENERDÌ SANTO

Al mattino, in forma privata, i confratelli trasportano il crocifisso dalla chiesa di

Santa Maria alla Cattedrale, dove alle 15 e 30, inizierà la liturgia della passione seguita dallo "Lcravamentu", la solenne deposizione di Cristo dalla Croce da parte di due confratelli, scelti dal Priore per impersonare Giuseppe D'Arimatea e Nicodemo. Al Cristo deposto, depositato in un sarcofago decorato dai primi fiori di primavera, viene fatto il funerale, nelle vie del centro storico. I cantori cantano il Miserere con registri diversi e con degli andamenti rapidi detto "Miserere fuggi fuggiendi". Giunti a Santa Maria i fiori della bara di Cristo vengono distribuiti ai fedeli, che li conservano gelosamente, in ricordo dei Riti della Settimana Santa "pronti - come ha scritto il parroco don Pietro Denicu nella sua lettera ai fedeli, in occasione della Quaresima - a gioire nell'alba radiosa del mattino di Pasqua". ■

Il dramma della Passione del Cristo rivive nella pietà popolare

Anche le altre parrocchie dell'Anglona, come Laerru (nella foto) e Martis si preparano a vivere con intensità i riti della settimana santa. Celebrazioni molto suggestive sono state preparate con attenzione dai fedeli e dalle confraternite laddove presenti. Fede e preghiera che si fondono, arricchite dalle antiche tradizioni che rivivono grazie alla presenza degli anziani che animano queste comunità, altrimenti destinate a scomparire. Durante la settimana santa in tutte le parrocchie, saranno presenti dei sacerdoti per le confessioni. Si tratta di un tempo propizio per prepararsi a vivere, attraverso la liturgia, il tempo pasquale. ■



Commento al Vangelo della Domenica a cura di don Valerio Baresi

16 Aprile 2017

PASQUA anno A

«Hanno portato via il Signore dal sepolcro»

(Gv 20, 2)

Con questo grido appassionato Maria di Magdala si rivolge a Simon Pietro, senza rendersi conto che sta urlando a tutta l'umanità **la testimonianza più rilevante di tutta la storia: Gesù è risorto!...**

Gesù è vivo!

Gli Apostoli lo avevano sentito dire più volte dalle stesse labbra del Maestro: "Mi tortureranno... mi uccideranno... ma il terzo giorno risorgerò!" ... eppure non riuscivano a comprendere. Appena Pietro percepisce le parole di Maria cor-

re. Corre al sepolcro. E con lui l'altro apostolo, il più giovane, Giovanni.

Corrono! Quello che sembrava impossibile, assurdo; quello che avevano appena intuito... allora è vero!

Gesù Cristo è risorto!

Corrono! La vita non è più quella di prima. **Gesù è davvero Dio con noi.** Quello che abbiamo ascoltato, visto, toccato, non è un sogno: **Cristo è risorto!** Anche noi abbiamo ascoltato tante volte queste parole...

Chissà quante volte avrai pen-



Il sepolcro vuoto

sato: "Quanto sarebbe bello se fosse vero... io amato da DIO... io figlio di Dio... io salvato, perdonato... io santo!". Non è un sogno. Non è una bella favola!

Cristo è risorto!

Gesù Cristo non è una creatura: è il Figlio di Dio che muore e risorge per noi.

Non siamo salvati dal sangue di un agnello, ma dal sangue di Gesù Cristo: il vivente!

Corri a dirlo a tutti. Il sepolcro è vuoto. La morte è vinta. Il nostro destino è la vita eterna. L'intimità con Dio. Il Paradiso! **Alleluia! Alleluia!**

Il Signore è veramente risorto!

23 Aprile 2017

II DOMENICA DI PASQUA anno A

«Abbiamo visto il Signore!»

(Gv 20, 25)

Era appena morto da tre giorni. Tutti avevano visto Gesù, brutalmente e ingiustamente torturato e crocifisso.

I "suoi" sapevano bene che era stato tradito/consegnato da uno di loro: per denaro! Sapevano anche che uno soltanto degli Apostoli aveva avuto il coraggio di seguirlo sulla via della croce e gli era stato vicino fino alla morte, insieme ad alcune donne e a Maria, sua madre. Ma ora la vergogna e la paura si trasformano in grido di gioia:

«Abbiamo visto il Signore!... è vivo!... Lo abbiamo visto, toccato!».

Non è possibile! Chi è morto, è morto...

"Morte" è l'ultima parola della vita. Quella definitiva.

No! Proprio questa è la stupenda e inimmaginabile novità.

Gesù è vivo: «Abbiamo visto il Signore!».

Fatemi toccare, fatemi vedere... Datemi le prove, fornitemi l'evidenza... chiede Tommaso. E sarà posto di fronte all'evidenza, che lo porta ad esprimere l'affermazione più alta di tutta la Bibbia:

«Mio Signore e mio Dio!»

Che bello poter dire a Gesù di Nazaret, il crocifisso/risorto: **«Mio Signore e mio Dio!»**

Noi non siamo posti di fronte all'evidenza: noi ci fidiamo della testimonianza di questi nostri fratelli che hanno pagato col martirio l'affermazione: **«Abbiamo visto il Signore!».**

E anche noi con loro possiamo e vogliamo dire nella fede: **«Abbiamo visto il Signore!»**

Lo abbiamo toccato e accolto nell'Eucaristia, nella Comunità Cristiana, nei poveri.

Sappiamo che l'ultima parola della vita non è 'morte', bensì Vita Eterna.

La nostra vita non è più come prima, cambia totalmente la prospettiva, perché

«Abbiamo visto il Signore!».

Caravaggio, Incredulità di san Tommaso, 1600-1601



CALENDARIO PASTORALE

11 aprile
Martedì santo

terrà il commento de S'Isravamentu in gallurese Olbia, chiesa di San Paolo, il commento a S'Isravamentu sarà tenuto dall'antropologo Bachisio Bandinu

12 aprile
Mercoledì santo

Tempio, Cattedrale: S. Messa Crismale (ore 18:00). Si ricorda ai reverendi presbiteri e diaconi di recare con sé l'alba o il camice. La concelebrazione sarà preceduta dal vespro nella chiesa di Santa Croce alle ore 17:30. Al termine della celebrazione saranno distribuiti gli olii per le singole parrocchie.

15 aprile
Sabato Santo
Solenne veglia pasquale in tutte le parrocchie

16 aprile
Pasqua di Resurrezione

17 aprile
Lunedì dell'Angelo

13 aprile
Giovedì Santo
Tempio cattedrale e in tutte le parrocchie S. Messa in *Cena Domini*

22 aprile
Castelsardo: Giornata diocesana della gioventù

14 aprile
Venerdì Santo
Passione di N.S. Gesù Cristo
Via Crucis e liturgia della Passione in tutte le parrocchie
Tempio, Cattedrale: mons. Sebastiano Sanguinetti,

23 aprile
Il Domenica di Pasqua
Domenica in Albis e della Divina Misericordia
Castelsardo: Giornata diocesana della gioventù

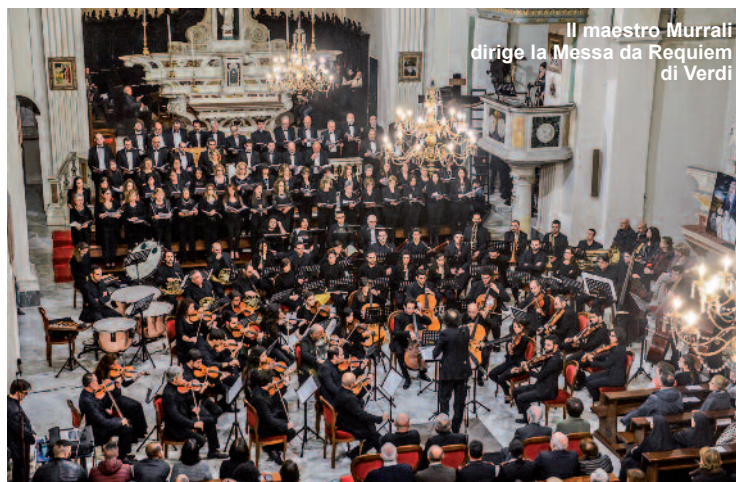
25 aprile
San Marco Evangelista
Martis: Giornata dei ministranti (ore 10:00)

Tempio, gran successo per la Messa da Requiem di Verdi

L'evento è stato a sostegno della ricerca sull'ictus

Applausi a scena aperta per la Messa da Requiem di Giuseppe Verdi eseguita il 29 marzo nella Cattedrale di Tempio dall'Orchestra Sinfonica della Sardegna, diretta dal Maestro Massimiliano Murrail, il coro "Luigi Canepa" di Sassari rinforzato per l'occasione con alcuni coristi del "Lorenzo Perosi" di Olbia e con la partecipazione di quattro solisti di fama internazionale. Un'esecuzione straordinaria che ha coinvolto oltre 120 musicisti ed estasiato il pubblico presente. Un pubblico composto da tanti appassionati giunti da Tempio e dalla Gallura, ma anche da tante persone che non avevano mai avuto l'occasione di assistere a una grande opera sinfonico corale e che hanno ascoltato con estrema attenzione e compostezza l'esecuzione, molti dei

quali in piedi per oltre un'ora. «Fede e musica sono un connubio strettissimo – ha detto S. E. Mons. Sebastiano Sanguinetti in apertura di serata», convinto che sia compito della Chiesa anche quello di «favorire la vita culturale del territorio», in particolare dischiudendo «i tesori dell'arte cristiana, a cui appartengono non solo gli edifici e le suppellettili del culto, ma anche la musica sacra». Del resto lo stesso Verdi pose il suo genio al servizio delle antiche parole della liturgia funebre cattolica, affascinato dal testo sacro e dalla drammatica sequenza di Tommaso da Celano, e confrontandosi espressamente con la grande tradizione della musica polifonica rinascimentale. Il Requiem, frutto maturo del compositore di Busseto, fu presentato per la prima volta nella



Il maestro Murrail dirige la Messa da Requiem di Verdi

Chiesa di S. Marco a Milano il 22 Maggio 1874, in occasione del primo anniversario della morte di Alessandro Manzoni, per il quale Verdi nutriva un'autentica venerazione. Fu proprio la morte di quest'ultimo, che gli causò una profonda emozione e un sincero dolore, a spingere Verdi a completare un progetto di musica sacra che egli stava maturando già da diversi anni. Il concerto, che ha voluto essere anche un'occasione di promozione e di solidarietà, è stato introdotto da un breve discorso del prof. Domenico Inzitari, presidente del comitato scienti-

fico della Federazione ALICE Italia, Associazione per la Lotta all'Ictus Cerebrale. A tal fine in Cattedrale è stato presentato al pubblico anche del materiale informativo. La serata è stata possibile, oltre alla disponibilità della Diocesi, del parroco don Antonio Tamponi, e di tanti sponsors e volontari, anche grazie al finanziamento, in massima parte della statunitense REC Music Foundation, presieduta da Robert Ellis Crawford, che si occupa proprio di promuovere la cultura musicale in realtà di antica tradizione ma bisognose di rivitalizzazione. ■

Fragili come canne al vento

La recensione

don Roberto Spano

Il romanzo che più di tutti incise e determinò l'assegnazione del Nobel a Grazia Deledda fu "Canne al vento". La storia parla di un servo, Efix, devotissimo delle tre padrone Pintor. Ambientato nel paese di Galtelli nel nuorese, descrive le caratteristiche del luogo, nelle sue tradizioni, nelle sue miserie e valori. Il romanzo è carico di un senso spirituale, un francescanesimo affiancato da una concezione provvidenzialistica della vita. Efix commetterà un delitto, quasi involontariamente, ma la sua coscienza lo porterà subito a pentirsi e a

porsi degli obbiettivi di espiazione. Il suo ruolo alla fine del romanzo non verrà quasi riconosciuto, ma la vicenda finirà con il bene per il quale lui si era battuto. Il romanzo ondeggia fra due motivazioni morali: l'uomo con la sua fragilità davanti al peccato, e il destino degli uomini sbattuti dalla sorte, proprio come le canne al vento. Secondo Attilio Momigliano nella Deledda troviamo un senso del peccato simile a quello di Dostoevskij nei romanzi di "Delitto e castigo" e "I fratelli Karamazov", dove la potenza trascendente del peccato libera dal profondo carcere dell'anima tutte le forze morali di un uomo, elevando lo spirito ad

altezze che forse non raggiungerebbe altrimenti. Il Momigliano sottolinea che Dostoevskij è turbinoso e quasi spaventa con quella sua analisi febbrile che rompe le barriere fra buoni e cattivi, facendo risalire in superficie il caos morale che ondeggia nel silenzio della nostra anima.

La Deledda, lui dice, nella sua profondità rimane più placida, ma comunque lontana dal semplicismo con il quale la maggior parte degli scrittori affronta e rappresenta la colpa. Trova nella Deledda un fondo religioso più chiaro, magari meno ricco e forse per questo privo di elementi sconcertanti. Se nella Deledda è meno profonda la psicologia dei personaggi in confronto a quelli descritti da Dostoevskij, rimane imbattibile nella descrizione dei paesaggi, dove lo stato d'animo con essi si confonde, raggiungendo una liricità visionaria unica e insuperabile non solo nella letteratura italiana ma, forse anche europea; questo aspetto venne evidenziato durante l'assegnazione del Nobel.

Consapevoli del merito e del valore della scrittrice, concludiamo questa breve riflessione con le parole che il Momigliano scrisse a conclusione della sua analisi critica sulla Deledda nel 1956: "Ma certo essa è soprattutto un poeta del travaglio morale: e per questo



l'avvenire le serberà probabilmente un posto, che finora non le è stato assegnato, non inferiore a quello di alcuni fra i maggiori scrittori della seconda metà dell'Ottocento e del principio del novecento. Nonostante i difetti che nascono da un temperamento gagliardo ma non mai perfezionato da un'illuminata consapevolezza critica, la Deledda rimarrà in quella grande letteratura, quando il gusto, non più ingannato da raffinatezze ed esibizioni, si aprirà dinanzi a questa scrittrice silenziosa e schiva e - nella sua incultura - tanto più sicura di sé che Pascoli e D'Annunzio. Nessuno dopo il Manzoni ha arricchito e approfondito come lei, in una vera opera d'arte, il nostro senso della vita". ■



Grazia Deledda

Sua Eccellenza Unitre di Olbia sforna numeri da record

Iniziative culturali
di Mirella Giovannelli

L'Unitre (Università delle Tre Età) di Olbia rappresenta ormai una delle più importanti e vitali realtà culturali del territorio. L'ennesima conferma si è avuta lo scorso 23 marzo al Museo archeologico, con la sala convegni gremita per la proiezione dello splendido documentario realizzato da Ciriaco Offeddu su Grazia Deledda. La manifestazione, organizzata dall'Unitre di Olbia, rientra fra le iniziative promosse da questa dinamica associazione che, nel 2017, festeggia i suoi 14 anni di attività con dei numeri eccezionali. Gli iscritti sono 1038 e ben 86 i corsi attivi che spaziano dalle lingue straniere (compresi russo e cinese) alla storia della Sardegna, passando per la scuola di balli vari,

educazione fisica, yoga, chitarra, fotografia, informatica, bridge, scacchi, ricamo, uncinetto e tanto altro ancora. Grande interesse ha suscitato il corso dedicato alla cultura, alle tradizioni e alla lingua della Gallura. Una sessantina gli insegnanti; molto frequentati anche i laboratori creativi. Tutte le attività si svolgono nella sede spaziosa e accogliente dell'Unitre nel palazzo dell'Urban Center, a pochi passi dal Parco Fausto Noce e dal centro della città. La presidente Mauccia Rosas è validamente coadiuvata dalla vicepresidente Paoletta Sini e dalla direttrice dei corsi Tina Giliberti Satta. Il costo dei corsi è di 75 euro all'anno. Per il numero di iscritti la Unitre di Olbia è al primo posto in Sardegna. Un altro punto di forza dell'associazione è il calendario di conferenze, viaggi di



istruzione, mostre e rappresentazioni di arte varia. «Da quando ci siamo trasferiti all'Urban Center abbiamo registrato un notevole aumento di iscrizioni – ha dichiarato la presidente Rosas – L'anno accademico 2016-2017 si è aperto con 100 iscritti in più. Abbiamo investito molto per rendere sicura, attrezzata e funzionale questa sede che si regge sul lavoro e sulla disponibilità dei volontari. I nostri corsi sono frequentati da moltissimi

giovani; infatti, dai 18 anni in su è possibile iscriversi all'Unitre; il più anziano ha 88 anni. La fascia più consistente di iscritti (il 56%) è quella che va dai 40 ai 60 anni. Abbiamo anche una biblioteca particolarmente fornita con circa 2500 volumi, aperta due volte alla settimana. La sede dell'Unitre pulsa di vita ogni giorno; è un luogo di apprendimento, un punto di riferimento per chi vuole coltivare interessi e passioni, a tutte le età». ■

Rubrica Scenari galluresi

a cura di Gallura da Valorizzare



Riscoprendo il lago di Castel Doria

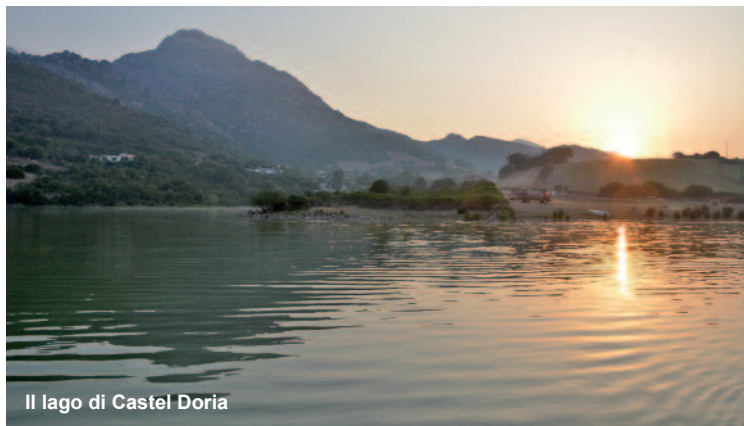
di Giacomo Calvia

Sono i primi di settembre. In un'umida aurora, che preannuncia una giornata piuttosto calda, mi reco in compagnia di amici al lago di Castel Doria, confine naturale tra le regioni storiche di Gallura e Anglona, per presenziare come direttore di gara a una prova del campionato italiano di pesca al black bass con belly boat (micro imbarcazione che si sposta per mezzo di pinne). Giunti sul posto ci accoglie uno specchio d'acqua limpida e calma, dominato da vicino dalla mole rugosa e arrossata di Monte Ruiu. Quante decine di "Monte Ruiu" esistano in Sardegna non lo so, ma suppongo che siano tante, eppure il primo posto che mi viene in mente nel sentire quel nome è sempre lui, col suo porfido rosso

che contrasta nettamente coi toni rosati, grigiastri o talvolta giallastri dei graniti galluresi che lo circondano. Il campo gara è posto ai suoi piedi. Verso le ore 7 i pescatori partono e noi della barca appoggio non tardiamo a seguirli. Appena entrati sono sorpreso nell'osservare che il fondale è ricoperto di piante acquatiche (*Ceratophyllum* spp.) mentre lungo le sponde è un fiorire di canneti. Il perché della mia sorpresa è presto detto: normalmente i laghi artificiali sardi hanno dei livelli che sono incostanti da un anno all'altro, o addirittura da una stagione all'altra. Questo invece è diverso. Questo lago ha delle piccole oscillazioni di livello nell'arco della giornata ma rimane costantemente fermo a una determinata quota, comportandosi quindi come una sorta di lago

naturale. E la vegetazione ripariale agisce quindi di conseguenza, occupando quelle nicchie ecologiche che sono tipiche di corsi d'acqua o laghi naturali (come ho potuto personalmente osservare nel lago di Bolsena, in Lazio). Durante il giro in barca, tra il continuo saltare di carpe, con la mole di Monte Ruiu che ci sovrasta mostrandoci da vicino i suoi fianchi alveolati e ricchi di vegetazione, il castello svetta dritto di fronte a noi, a ricordarci la ragione di tale toponimo. Mentre solchiamo il centro dello stretto canale tra le rupi rossastre e ricche di grotticelle, ecco che anche l'avifauna inizia a far bella mostra di sé. E così un paio di esemplari di martin pescatore ci accolgono sfrecciando a volo radente dai riflessi blu cobalto e arancioni e posandosi poi su alcuni rami presso le sponde. Stormi di rondini montane vorticanti si spostano da Monte Ruiu al lago e diverse di loro planano per bere al volo sul pelo dell'acqua. Vari germani reali e folaghe nuotano a distanza o si alzano in volo al nostro avvicinarsi. E ancora pochi cormorani e uno svasso sono intenti a pescare o ad asciugarsi le penne, mentre un airone cenerino cerca in tutti i modi di starci alla larga volando per brevi tratti lungo la sponda ogniqualvolta "invadiamo" il suo "spazio vitale", corrispondente a circa 80-100 metri. Nel quasi silenzio dovuto al motore elettrico col quale ci muoviamo, si possono udire i canti di vari passeri-

formi, immancabili corvidi (ghiandaie e cornacchie), gallinelle d'acqua e il martellante becchetto del picchio rosso maggiore su un vecchio tronco poco sopra le sponde lacustri. Concluso il primo giro, faccio una breve passeggiata lungo riva, raccolgo alcuni campioni di piante interessanti e scatto foto. Conoscevo già questo lago, ci pescavo spesso tanti anni fa, da ragazzino, ma quel giorno inizio a vederlo con uno sguardo diverso, più consapevole. E così durante un altro giro in barca, col sole ormai alto e le temperature miti, osserviamo attentamente ogni cosa che si muova: stormi di colombacci, aironi (bianchi e cenerini), una coppia di corvi e vari rapaci. Se poiane e gheppio sono uccelli usualmente incontrati, è però molto più interessante osservare un falco di palude che pattuglia un fitto canneto di sponda ed diventa entusiasmante il momento in cui sopra la barca c'è il passaggio di un magnifico falco pellegriano (che riesco anche a immortalare con un non eccezionale scatto a mano libera con barca in movimento). Alla fine della gara di pesca, mentre c'è chi festeggia e chi mastica amaro, io mi ritrovo a essere sinceramente soddisfatto per la riscoperta di un luogo così particolare e bello, ricco di potenzialità per ogni amante della natura che voglia ad essa avvicinarsi in modo discreto e appassionato. Di certo un luogo meritevole di nuove visite naturalistiche. ■



Il lago di Castel Doria



I luoghi della fede

a cura di PhD Prof. Luigi Agus - Cattedra di Storia dell'Arte Moderna
Accademia di Belle Arti di Sassari "Mario Sironi"

La chiesa parrocchiale di Santa Giusta a Calangianus

Con la sua mole in granito la parrocchia di Santa Giusta a Calangianus domina da un'altura il centro gallurese, formando un unico complesso con gli oratori di Santa Croce, a sinistra, e del Rosario a destra. Il prospetto principale è chiuso in alto da una cimasa a doppio inflesso con in basso un portale lunettato, sormontato da un finestrone centinato. Sul lato sinistro verso il presbiterio si erge la torre campanaria che porta incisa la data 1646 sull'architrave della finestra settentrionale. L'interno è a navata unica divisa in cinque campate da paraste sui lati e coperta da una volta a botte unghiate, rinforzata da sottoarchi in prolungamento delle paraste. Sulle tre campate centrali si aprono altrettante cappelle per lato voltate a botte, mentre la prima verso l'ingresso è sormon-

tata da una cantoria. Chiude l'aula il presbiterio quadrangolare voltato a botte. Pur essendo certamente più antica, le prime notizie relative alla parrocchia risalgono al 1596, quando il pittore Andrea Lusso fu incaricato dal vescovo Giovanni Sanna di dipingere la pala d'altare, oggi custodita presso l'Oratorio di Santa Croce. La primitiva chiesa subì interventi di restauro abbastanza importanti tra il 1686 e il 1687, quando l'attiguo Oratorio di Santa Croce fu utilizzato come parrocchia. Precedenti sono invece i registri della *Cappella della Luminaria* (SS. Sacramento), che fu arredata con un retablo, oggi perduto, tra il 1682 e il 1690; due balaustre nel 1702 e un organo nel 1716. Nel 1738 – forse a seguito di ampliamenti e lavori del *frabricador* fra Bonaventura da Ozieri – la parrocchiale fu consecrata solennemente dal vescovo Vincenzo Giovanni Vico Torellas. Altri lavori sono documentati nel 1753, quando venne rifatto il retablo della *Cappella della Luminaria* dai maestri Francesco Carta e Antonio Mundula Miriganu di Sassari e nel 1763, quando venne coperta a botte la navata dividendola in tre campate e rifatto il pavimento. Nel XIX secolo, dopo diversi parziali restauri e numerose sollecitazioni, i fondi per il ripristino della chiesa giunsero nel 1895, soprattutto per interessamento di Padre Bonaventura da Calangianus. Nel 1883 i fratelli Clemente di Sassari realizzarono lo splendido coro ligneo ancora oggi sistemato dietro l'altare; qualche anno dopo il pittore milanese Antonio Dovera fu incaricato di realizzare il ciclo di affreschi delle volte e quello del presbiterio; mentre

allo scultore sassarese Lorenzo Caprino, allievo di Ercole Rosa, fu dato incarico di scolpire l'altare maggiore, la balaustra ornata da due leoni, il pulpito in marmo sormontato dal paravoce ligneo e il battistero, consacrati dal vescovo di Ampurias e Tempio Antonio Maria Contini nel 1901. Tra il 1964 e il 1965, infine, il tempio fu ampliato con l'aggiunta di una campata spostando la facciata in avanti, furono smontati tutti gli altari laterali – ancora presenti nelle cappelle all'inizio del Novecento – e aperti dei varchi di comunicazione tra le cappelle, dando così all'edificio l'attuale aspetto. Il pregevole apparato decorativo della parrocchiale calangianese, pur rifacendosi in tono minore alla temperie ottocentesca dei grandi cicli celebrativi di Aldi, Maccheri, Brugnoli, Bruschi o Franchi e utilizzando repertori accademici ormai cristallizzati come la marattesca Assunzione della Vergine, presenta spunti interessanti e di rottura che aprono verso l'Art Nouveau (o Liberty), come l'idea dei tre putti che emergono attornati da rose e fiori dal tondo raffigurante San Paolo, affrescati sulla seconda campata partendo dall'altare, o i cori angelici del presbiterio che richiamano analoghe soluzioni lombarde di Scrosati e Bertini. Innovazioni



Facciata parrocchia di Santa Giusta a Calangianus (1964-65)



Lorenzo Caprino, Altare maggiore (1896-1901)



Antonio Dovera, San Paolo. Decorazione della volta, part. (1899-1901 circa)

importanti, che fanno di questo ciclo di dipinti uniti alla scultura di Caprino e gli arredi dei Clemente, un interessante insieme omogeneo perfettamente aggiornato al gusto dell'epoca. ■



I sapori della Gallura e dell'Anglona

a cura di Maria Antonietta Mazzone

Casadinis di Franca

(Olivena)

Sciogliere il lievito nel latte, disporre a fontana e unire il sale, lo strutto e il miele, aggiungere gradatamente il latte nel quale avremo sciolto il lievito e impastare con movimenti decisi. Lavorare la pasta a lungo, sino a ottenere un composto liscio ma non troppo morbido. Avvolgere in un telo e riporre a riposare.

Le Casadinis, Formagelle, Pardulas o Casciagini sono il classico dolce pasquale che unisce la Sardegna dal nord al sud. Dolci o salate, di morbida ricotta o formaggio filante, in alcuni casi entrambi, con zafferano o con una pioggia di sultanina, con prezzemolo, menta e persino con il finocchietto selvatico. Questa ricetta è la ricetta Olivenese della mia amica Franca nella



variante salata. È un ottimo primo piatto che nel passato non mancava mai nelle giornate di venerdì precedenti la Pasqua.

Ingredienti:

- 1 kg di semola,
- 100g di strutto,
- 75/100g di miele,
- 15g di sale,
- 20g di lievito,
- latte o acqua tiepida qb



OPERA ROMANA
PELLEGRINAGGI



GRIMALDI LINES

Partenza da
Porto Torres
27 agosto - 1 settembre
Partenze anche da Civitavecchia

€ **790,00**

RIDUZIONI BAMBINI

Pellegrinaggio Nazionale a Lourdes

Presieduto dal Nuovo Vicario di Papa Francesco

Santa Messa alla Sagrada Familia a Barcellona

Visita di Carcassonne

☎ 06 698961

www.orp.org

info@operaromanapellegrinaggi.org



Diocesi di
Tempio
Ampurias

GIORNATA DIOCESANA DEI MINISTRANTI

Martedì 25 aprile 2017. Martis

**NOI MINISTRANTI
SIAMO FAMIGLIA**

**P
R
O
G
R
A
M
M
A**

10:00 ARRIVI... START
11:00 ATTIVITÀ
**12:00 SANTA MESSA CON IL
VESCOVO**
13:00 PRANZO AL SACCO
14:30 GIOCHI
16:30 CONCLUSIONE

Porta con te
la **VESTE**
LITURGICA

INFO:
UCD - CDV
don Paolo Pala (333 66 74 344 - 329 34 19 057)
paolo.pala@libero.it



Diocesi di Tempio Ampurias



Giornata Diocesana della Gioventù

ECCO LA SERVA DEL SIGNORE
AVVENGA DI ME SECONDO LA TUA PAROLA (Lc 1,38)

Programma

Sabato 22 Aprile

16.30 Arrivi al CAMPO SPORTIVO
di Castelsardo
17.30 Partenze per la Cattedrale
18.00 Catechesi in Cattedrale
19.00 Lavori di gruppo
20.30 Cena in Piazza Novecento
21.30 Serata di festa in piazza
23.00 Partenze per Lu Bagnu
Pernottamento

Domenica 23 Aprile

8.30 Colazione
9.30 Partenza Pellegrinaggio
verso la Cattedrale
di Castelsardo
12.00 Santa Messa presieduta
da Sua Ecc. Mons. Sebastiano
Sanguinetti
13.00 Pranzo in
Piazza Novecento
e Partenze



Città di Castelsardo